

## I miracoli del Co.As.It. di Melbourne

CHE IL Co.As.It. svolga attività educativa-pedagogica e di varia umanità, ben lo sa chi, come noi, è assiduo lettore del settimanale della comunità italiana.

Il disinteressato interesse che questa compagnia ha per gli italiani si spinge fino a offrire la "fiala della vita" ai vecchietti che, in precaria condizione di salute, possono aver bisogno di soccorsi improvvisi.

Trattasi, non di una nuova scoperta della medicina, come lo sprovveduto lettore de Il Globo (7 giugno) potrebbe intendere dal sensazionale titolo: "Una fiala che può salvare la vita", ma di un tubo di plastica contenente un pezzo di carta su cui si scrivono il proprio nome, cognome indirizzo ed eventuali informazioni sulla propria salute (es. diabete, allergie ecc.).

Il suddetto aggeggio miracoloso viene poi applicato "sotto il ripiano superiore del frigorifero" (la vaschetta dove sgocciola il ghiaccio?).

Le istruzioni per l'uso sono particolareggiate e diffuse anche via radio (3EA) dal neofita della medicina, l'eccentrico F. Di Blasi. Vengo al punto, dopo aver fatto, come è doveroso, la pubblicità all'iniziativa; per fiala s'intende "piccolo recipiente in vetro, chiuso ermeticamente, contenente liquidi medicamentosi", o bene se non sbaglia l'oggetto in questione altro non è che un banale recipiente in plastica con tappo a vite (giallo per l'esattezza), perciò non ermetico, contenente una striscia di carta che, come è noto, non si deteriora al contatto con l'aria, ne ha bisogno di conservazione in frigorifero (F. Di Blasi, quando si dice "notizie fresche" non ci si riferisce alla temperatura della carta su cui le medesime sono stampate).

Dunque mi pare che si sia usata una terminologia medica per fare un'operazione pubblicitaria di dubbia onestà a vantaggio del CoAsIt (chi vuole l'aggeggio deve rivolgersi al CoAsIt, "unico punto di distribuzione per la comunità italiana", s'insiste), dove un limitato quantitativo di barattolini viene distribuito. Non sarebbe stato più corretto consigliare semplicemente di portare con sé, insieme al documento d'identità, le informazioni relative alla propria salute? E interrogare il buon senso, quale mai soccorritore andrà a fare la caccia al tesoro nei frigoriferi della gente? Non sarà nel portafoglio che andranno a cercare l'identità e qualche numero di telefono?

Comunque, per ogni eventualità, la Filef distribuisce una strisciolina di carta magica, quando si ha il sospetto di trovarsi di fronte a un ciarlatano, gli si dice "apri bocca", si infila lesta- mente la cartina sotto la lingua del soggetto, se si colora immediatamente di blu, costui è un ciarlatano patetico.

C.L.G.

## Assicurazione medico-ospedaliera

# Piu' di un milione i non assicurati

CANBERRA — Oltre un milione di persone in Australia non sono protette da alcuna forma di assicurazione sanitaria. Questi sono i dati ufficiali dello Australian Bureau of Statistics, resi noti recentemente.

Il ministro-ombra della sanità Blewett, ha dichiarato che questa cifra indica che è stato definitivamente seppellito ogni residuo del sistema di assicurazione sanitaria universale introdotto dal governo Whitlam.

Questo dato dimostra anche che è fallita la tattica usata dal governo federale per cercare di costringere tutti ad assicurarsi "volontariamente". Questa tattica consisteva, come è noto, nella decisione di abolire il servizio sanitario gratuito offerto fino a qualche tempo fa dagli ospedali pubblici.

La decisione di far pagare questo servizio si è tradotta non tanto in un maggior numero di persone che si sono assicurate presso le assicurazioni private, ma piuttosto in un numero minore di persone che usa gli ospedali pubblici.

Cio' significa anche che le maggiori entrate previste per gli ospedali pubblici non ci sono state, e che i ridotti finanziamenti del governo federale in previsione di queste entrate hanno creato una grave crisi negli ospedali pubblici. Nel NSW il governo sta mettendo in atto, come è noto, un tentativo di razionalizzazione degli ospedali, trasferendo un certo numero di posti letto nelle zone dove il bisogno è maggiore. Rimane però la sensazione che questo sia un tentativo di razionalizzazione di servizi comunque complessivamente insufficienti. Il governo della Victoria, anche come conseguenza della scarsità dei fondi assegnati a questo Stato dal-

la Premiers' Conference che si è tenuta in questi giorni, si trova costretto ad esaminare attentamente i propri ospedali, e a considerare la possibilità di chiuderne alcuni o comunque di aumentare le rette.

Il governo federale non sembra preoccuparsi eccessivamente della necessità di suddividere le risorse secondo i bisogni di ogni Stato. Questo è dimostrato proprio da quest'ultima Premiers' Conference, nella quale il governo federale non ha tenuto in alcun conto la suddivisione dei fondi proposta dalla Grants' Commission, in cui sono rappresentati tutti gli Stati, e ha ridotto notevolmente gli stan-

ziamenti per il NSW e per il Victoria, dando adito al sospetto che si tratti di una manovra politica diretta agli Stati che hanno un governo laburista.

L'altro aspetto della politica federale in relazione ai servizi sociali, riguarda l'incoraggiamento alla privatizzazione di questi servizi, come si è visto già per la sanità e come è evidente dagli ultimi stanziamenti per l'istruzione: la maggioranza degli aumenti in questo settore sono andati alle scuole private, in nome della libertà di scelta, senza tener conto che è responsabilità del governo far sì che la scuola, come pure la salute, siano un diritto uguale per tutti.

## Medio Oriente

# Il punto cruciale è la questione palestinese

NON OCCORRE essere degli specialisti di politica del Medio Oriente per capire che l'aggressione israeliana al Libano non è stato un avvenimento casuale o imprevedibile, bensì la conseguenza logica e, a suo modo, realistica della politica di Begin.

Tutti sanno, e da anni continuano a ripetere, che il punto cruciale della situazione mediorientale è la questione palestinese: finché questa non troverà una soluzione, e una soluzione che rispetti i diritti di esistenza — sociali e politici — dei palestinesi, nel Medio Oriente non potrà esserci né stabilità né pace. Perché questo è il fondo della questione: non è in corso una lotta, politica e militare, fra parti e fazioni e tanto meno — come qualcuno spudoratamente riecheggia — contro una organizzazione di terroristi. Quello che sta succedendo è l'attacco dello stato di Israele contro un popolo, un intero popolo, per eliminarne l'esistenza come entità, per massacrare indiscriminatamente giovani e vecchi, donne e bambini, per trucidarne i rappresentanti. L'obiettivo è di distruggere le basi stesse dell'esistenza militare e politica del popolo palestinese come realtà nazionale, dotata di un suo semilegale territorio, la base concreta che da fondamento alla volontà dei palestinesi di costituire uno stato autonomo. L'aggressione e l'invasione israeliana vogliono togliere ai palestinesi questa base territoriale, sia pure già tanto precaria, ma sulla quale l'Olp teneva aperta e manteneva viva la questione palestinese come rivendicazione sociale e politica concreta, come Stato effettivamente in formazione.

Israele ha perseguito da tempo una politica tendente chiaramente a questo scopo: dall'annessione del Golan, all'attacco di qualche mese fa all'Iraq, agli scontri e alla repressione nei territori palestinesi occupati e in Cisgiordania. Il tutto reso possibile e facilitato dal fatto di godere del pieno appoggio americano e incoraggiato dagli accordi di Camp David. Se Camp David ignorava e rimuoveva la questione palestinese, come si può oggi fingere di stupirsi se, di conseguenza, Israele tenti — e si senta legittimata e coperta — la sua "soluzione finale" della medesima questione? A questo punto, le recriminazioni tardive, le condanne astratte, le richieste fittizie sono moralmente ipocrite e politicamente inconcludenti.

## Aperta la sottoscrizione al giornale

# UN MESE PER NuovoPaese

Raccogliere 5.000 dollari e 150 nuovi abbonati — Avviato un dibattito sul giornale — Nelle prossime tre edizioni gli interventi dei lettori

CON QUESTO numero di "Nuovo Paese", iniziamo la campagna per la raccolta di fondi e per il miglioramento della diffusione e del contenuto del giornale.

L'obiettivo della raccolta fondi è di 5.000 dollari, e quello dell'aumento della diffusione è di 150 abbonamenti in più a livello nazionale, che dovrebbero coprire il disavanzo annuale fra entrate e uscite del giornale.

Il "Nuovo Paese" ha ora due fonti principali di entrate: i fondi provenienti dai sindacati australiani che lo acquistano per diffonderlo nelle fabbriche fra i loro iscritti italiani, e gli abbonamenti. Le vendite dirette e la pubblicità contribuiscono in misura inferiore. I fondi del governo italiano per la stampa all'estero ancora si fanno attendere, ormai da anni. Il disavanzo fra entrate e uscite per ogni numero del giornale è di oltre 300 dollari per un totale annuale di oltre 7.000 dollari.

Perché abbonarsi a "Nuovo Paese", perché sostenere e diffondere questo giornale? "Nuovo Paese" è nato significativamente il primo maggio 1974, e quest'anno compie otto anni di vita, raggiungendo un traguardo non indifferente date le condizioni difficili in cui ha dovuto e deve operare. Questo giornale rappresenta la continuità di una lunga tradizione dei lavoratori italiani in Australia, che hanno sempre cercato di darsi gli strumenti per esprimere la propria voce: basti pensare a pubblicazioni precedenti come "Il Risveglio" e successivamente "Il Nuovo Paese", che sono i naturali progenitori del "Nuovo Paese" di oggi. Questa continuità indica quanto i lavoratori italiani in Australia si rendano conto dell'importanza dell'informazione, di avere un organo di informazione su quanto succede nel mondo, e in particolare in Australia e in Italia, per evitare di dipendere completamente dai mezzi di informazione dominanti, che seguono ovviamente propri orientamenti e propri obiettivi nella scelta e nella presentazione delle notizie. L'informazione forma idee e concetti e perciò i lavoratori, e coloro che sono interessati al progresso della società, non possono permettersi di lasciarla gestire solamente alle forze dominanti della società che vogliono lasciare le cose come stanno. In questo contesto, è chiara la funzione essenziale di un giornale come "Nuovo Paese".

Con questo numero apriamo anche un dibattito sul giornale, sui suoi contenuti, su come migliorarlo. Tutti, lettori, membri e dirigenti della FILEF, chiunque sia interessato, sono invitati ad intervenire con proposte, suggerimenti, critiche, per aiutare il giornale ad andare avanti rinnovandosi, come è necessario che faccia se vuole adeguarsi ai cambiamenti che si verificano nella nostra comunità in Australia.

Invitiamo a tenere gli interventi brevi e a tener conto, nelle proposte che si fanno, che si tratta di un giornale quindicinale, con risorse finanziarie scarse, che vive principalmente del lavoro volontario. Questo non per porre limiti al dibattito, ma per tenerlo su una base realistica.

La campagna di "Nuovo Paese", che comincia con questo numero, si concluderà con il numero del 13 agosto. Pubblicheremo su "Nuovo Paese" resoconti dell'andamento della campagna e tutti i contributi finanziari che riceveremo.

Pierina Pirisi

## Giovanni Berlinguer

# In Italia c'è ancora tanta combattività

NEL CORSO della sua breve visita in Australia, Giovanni Berlinguer è stato intervistato da stazioni radio, dal Canale 0, e da diversi giornali. Pierina Pirisi lo ha intervistato per "Nuovo Paese" (intervista a pag. 8).



Nella foto accanto: Giovanni Berlinguer durante una riunione a Melbourne con i connazionali italiani.

## Manifestazione senza precedenti

MILIONI di lavoratori sono scesi in sciopero in Italia venerdì 25 giugno e circa cinquecentomila si sono dati convegno a Roma nella più grossa manifestazione sindacale di tutti i tempi. Lo sciopero generale è stato dichiarato in seguito alla disdetta unilaterale della scala mobile da parte della Confindustria e alle misure di politica economica adottate dal governo nei giorni precedenti, in particolare l'aumento delle tasse e delle tariffe pubbliche e la riduzione della spesa pubblica.

## Delegato U.N.A.I.E. per l'Australia

ADELELMO Giuliani, di Melbourne, è stato nominato Delegato per l'Australia dell'U.N.A.I.E. (Unione Nazionale delle Associazioni degli Immigrati ed Emigrati). Congratulazioni e auguri di buon lavoro da parte di "Nuovo Paese".

## Canale 0/28: perché non nel Sud Australia?

RIUNIONE PUBBLICA  
Domenica 4 luglio,  
ore 5 p.m.  
NORWOOD TOWN HALL

“Ma se scioperiamo hanno detto che ci licenziano tutte”

# Quando non c'è il diritto al lavoro

ADELAIDE — Incontrarsi e discutere con delle lavoratrici sul luogo di lavoro non è cosa di tutti i giorni in Australia per coloro che si interessano dei problemi del lavoro. Per fortuna, qualche sindacalista si rende conto della necessità di chiedere la collaborazione delle organizzazioni dei lavoratori immigrati per superare i problemi che gli si presentano quando deve comunicare con gli immigrati sul lavoro.

Questa volta andiamo nel cuore della città di Adelaide. Sono le 5 di sera. Dai grattacieli, simili a scatole fatte in serie, escono in fretta impiegati, segretarie, professionisti. Come un fatto abituale, acquistano il giornale, senza neanche avere il tempo di scegliere, di pensare, e' il giornale del Sud Australia, e davanti agli uffici c'è solo quello. Si dirigono chi verso casa per assorbire una buona dose di tv., chi imbocca frettolosamente l'entrata dei pubs. Il percorso inverso viene invece fatto dalle numerose donne che sono addette alle pulizie degli edifici. Entriamo con un gruppo di donne addette alla pulizia di una banca. Non entriamo dall'enorme portone di bronzo, ma dalla porta di servizio, e con il funzionario dell'unione ci dirigiamo sul posto dov'è stata convocata la riunione. C'è già un buon gruppo di donne. Inizia la prima, una donna dall'aspetto vivace, parla con un perfetto accento inglese di una serie di problemi irrisolti da anni. “Qui siamo trattate malissimo dice - dobbiamo lavorare senza respiro ed accettare tutto quello che il manager ci impone di fare; adesso siamo stufo”. Intanto dalla scala adiacente

scendono altre donne, si uniscono alle prime. Il loro viso esprime un carattere socievole e allo stesso tempo forte. Subito scambio un saluto in italiano, una di esse con spirito, mi aggredisce con la sua voce: voi dell'unione dovete fare qualcosa.

“Signora sono qui per spiegare a questo sindacalista i vostri problemi, ma anche per capirli io stesso, perché desidero scriverli sul “Nuovo Paese”. “Allora

no l'unione che cosa fa?” “Signora aspetti che lo chiedo al sindacalista” Il sindacalista: “ma siete tutte disposte a scioperare?” Interviene una, maltese: “Ma se scioperiamo, hanno detto che ci licenziano tutte, sostituendoci con altre donne. Lo possono fare?” Il sindacalista: “si possono farlo”. “E voi che fate?” Il sindacalista: “possiamo portare il caso davanti al tribunale industriale ma le possibilità sono.....”.

fatto male alla schiena) a casa abbiamo bisogno di soldi”. “Poi chi da' da mangiare ai miei figli?”.

Il sindacalista: “Noi chiediamo che vi venga aumentata la paga perché il costo della vita aumenta”.

Dice una giovane operaia: “Ma che ne faccio di 2 - 3 dollari in più se sono sempre sfruttata, se il mio lavoro non è sicuro, se le macchine con le quali lavoriamo sono vecchie, se ci contano i secondi che respi-



scrivi, scrivi - dice una - mettili la verità, che dobbiamo lavorare 3 ore e mezza ma ce ne pagano 3, che dobbiamo pulire altri reparti perché manca personale, perché 2 operaie sono state licenziate, che dobbiamo lavare i filtri delle lucidatrici in un unico lavandino, perdendo tempo, che non ci viene pagato. Scrivi che ci hanno minacciato di licenziarci se protestiamo”. Altre donne italiane ribadiscono le stesse cose e una di loro aggiunge: “Se ci licenzia-

Un'altra operaia: “Ma allora perché dobbiamo pagare l'Unione?”

Il sindacalista: “Noi cerchiamo di fare del nostro meglio: il sistema capitalistico vi sfrutta e voi dovete reagire” Silenzio...

Ancora un'altra operaia: “Io ho bisogno di soldi, devo pagare i mobili, sulla casa ho l'ipoteca (mortgage), devo pagare la retta per la scuola per i due bambini”.

Altre intervengono: “Mio marito è pensionato (si è

riamo?”

I commenti davanti a questi fatti servono a poco, così pure le promesse. Le donne che puliscono questo edificio bancario sono italiane, greche, jugoslave, maltesi, australiane e hanno gli stessi problemi e li capiscono perché li vivono direttamente. Qui il problema della lingua, della comunicazione, non è quello principale come certi vogliono asserire nelle loro ricerche profumatamente finanziate.

Enzo Soderini

## Peter Spyker chiede un'inchiesta sul 'Greek Conspiracy Case'

MELBOURNE — Come è ormai noto, il famoso “Greek Conspiracy Case”, iniziato ben quattro anni fa, è scoppiato come una bolla di sapone circa un mese fa, ed è venuto a costare ai contribuenti 7,5 milioni di dollari.

Le centinaia di immigrati greci, tornati in patria o residenti in Australia, che erano stati accusati di frode ai danni dello Stato in quanto destinatari di pensioni di invalidità a cui, secondo l'accusa, non avrebbero avuto diritto, sono stati prosciolti con formula piena per non aver commesso il fatto.

Il ministro degli Affari

Etnici del Victoria, Peter Spyker, ha fatto appello, tuttavia, al governo federale perché apra un'inchiesta sulla vicenda che, visto anche l'ampio risalto dato alla questione dalla stampa, ha gettato un'ombra sul buon nome dell'intera comunità greca in Australia.

E' necessario capire come mai questo sia potuto succedere — ha dichiarato Spyker — ed è necessario riparare al torto che la comunità greca ha subito, anche per far sì che casi del genere, che non possono non dare adito a sospetti di discriminazione e di razzismo, non si verifichino più.

## Inchiesta sulle scuole nelle zone rurali

SYDNEY — La Commissione Scolastica del governo del NSW sta conducendo un'inchiesta sulle condizioni delle scuole nelle zone rurali di questo Stato.

Scopo dell'inchiesta è verificare quanto queste scuole vengano incontro alle necessità degli studenti, sia dal punto di vista delle condizioni ambientali (isolamento, trasporti, ecc...) che dal punto di vista delle materie d'insegnamento dispo-

nibili e delle possibilità di lavoro esistenti, particolarmente per le donne e per gli aborigeni.

Sui risultati dell'inchiesta si baseranno le decisioni del governo per questo settore dell'istruzione, che è particolarmente importante per uno Stato molto vasto come il New South Wales, una buona percentuale della cui popolazione vive nelle campagne.

## Nuovo servizio per i lavoratori immigrati

SYDNEY — Il governo del NSW ha istituito una Ethnic Affairs Unit presso la Workers' Compensation Commission di questo Stato, per assistere i lavoratori immigrati per problemi riguardanti malattie o infortuni subiti sul lavoro.

Il premier Neville Wran, che è anche titolare del ministero degli affari etnici, ha affermato che molti lavoratori immigrati non conoscono i propri diritti in caso di infortunio e che perciò la Unit, che è diretta da un'avvocata di origine greca, Athena Touriki, ha

un importante ruolo da svolgere.

Il compito della Unit sono stati così definiti da Wran:

- \* informare i lavoratori immigrati sui loro diritti in caso di infortunio e sulle procedure da seguire per farli valere;
- \* condurre attività di ricerca e presentare al governo proposte di intervento;
- \* raccogliere documentazioni e fornire assistenza per i casi individuali.

## Lettera dall'America

Dear Comrades,

ho scritto un articolo sulla manifestazione per la pace qui a New York, domenica scorsa. Ci sono andata con Ida. Abbiamo fatto e portato con noi i cartelli della FILEF di Sydney... I had better write in English I thought this article would be interesting for Nuovo Paese.

Katerina Scheinman (New York)



## Protest and Survive

New York City 12 June, 1982

“Protest and Survive” leaflets, pasted all over New York City, announced the forthcoming anti-nuclear demonstration months before it was to happen. The current U.S. anti-nuclear movement in part gets its impetus from the Nuclear Weapons Freeze Campaign sweeping this country, which is calling for a “Freeze” on further testing and development of nuclear weapons production by the U.S.A., U.S.S.R., and all countries involved with nuclear weapons technology.

The June 12 Rally Committee, the organising body of the demonstration, is a coalition of peace, minority (black and hispanic), and religious groups. Their task was to organise a march and rally to coincide with the United Nations Second Special Session on Disarmament. The aims of the march were: 1) an end to the arms race; 2) abolition of nuclear weapons; 3) redirection of national resources toward programs that meet human needs; 4) an end to military intervention in foreign countries; 5) an end to the current military budget which is already destroying the lives of blacks, hispanics, women, the elderly, and the poor.

The rally began on a cool June morning, and before it was over, between 600,000 to 800,000 people participated. The march was organised into 26 groups, including: political organisations (where FILEF, Sydney was represented), and women, labour, third world, peace, visual and performing artist, student, community professional and regional groups. Australia had a formal delegation, including a member of the BWIU, representing the Australian Labour movement. There were numerous Italians marching in-

cluding three Sicilians carrying a banner with “U.S. missiles out of Sicily”, but we did not see any Italian or Italo-American groups organised as such.

The signs the marchers carried included: “No Nukes” (Nuke is American for nuclear weapons), “Bread-Not Bombs”, “A Feminist World is a Nuclear Free Zone”, “U.S. out of El Salvador”, and “Arms are for hugging”. Some of the chants were “U.S.A., U.S.S.R., we don't want a nuclear war”, “Ronald Reagan, he's no good, send him back to Hollywood” (here some one would invariably say that he was no good there either!), and “One-two-three-four - we don't want a nuclear war. Five-six-seven-eight - socialise the corporate state”.

Marching with the crowd, our signs “FILEF - Sydney Australia, per la pace” and “Euroshima? Never” drew much attention: Were we really all the way from Australia? What is FILEF? Are there Italians in Australia? This drew our attention to Americans' ignorance of Australia and its socio-political system.

The rally organisers were pleased with the huge number of participants. Hundreds of thousands of people from across the US and overseas had marched. Speakers and musicians were busy on the stage of the Great Lawn of Central Park all day long. The rally was an unqualified “success”. But now we must ask: “What comes next? In the words of one of the speakers “We're scared of the nuclear arms race, and we should be. Until the arms race stops, until we have a world with peace and justice, we will not go home and be quiet. We will go home and organise”. Let us hope so!



NEW YORK — Uno dei cortei nel centro della città

La Casa Del Disco  
783 Nicholson Street  
Nth Carlton, 380 5197

Scuola di musica  
vendita di pianoforti

Music House  
873 Sydney Rd.  
Brunswick 386 7801

Records, Musical instruments  
Cassettes Hi-fi equipment  
Light fittings

Dischi, Strumenti musicali  
Cassette, Giradischi  
Lampadari Italiani

Articolo del prof. Colin McCormick, titolare della cattedra di italiano dell'Università di Melbourne

# Insegnamento dell'italiano in Australia: non basta chiedersi a cosa serve

FA PIACERE che due persone autorevoli quali il professor Comin e il dottor Ribechi si siano dichiarati contrari all'idea che si dovrebbe insegnare in Australia l'italiano 'locale', l'australitaliano, o come lo vogliamo chiamare. Però bisogna riconoscere che dietro tale proposta, anche se io, e mi trovo evidentemente in ottima compagnia, la ritengo sbagliata, ci sta un principio di fondamentale importanza, cioè che una lingua serve soprattutto per comunicare, per parlare con gli altri e per capire ciò che ci dicono. L'italiano locale può servire con assoluta efficacia a questo scopo in certe situazioni e in certi ambienti. Se io dico a un amico di qua - "Ieri ho smesciato il carro" - quello mi capisce subito, ho comunicato il mio pensiero. E allo-

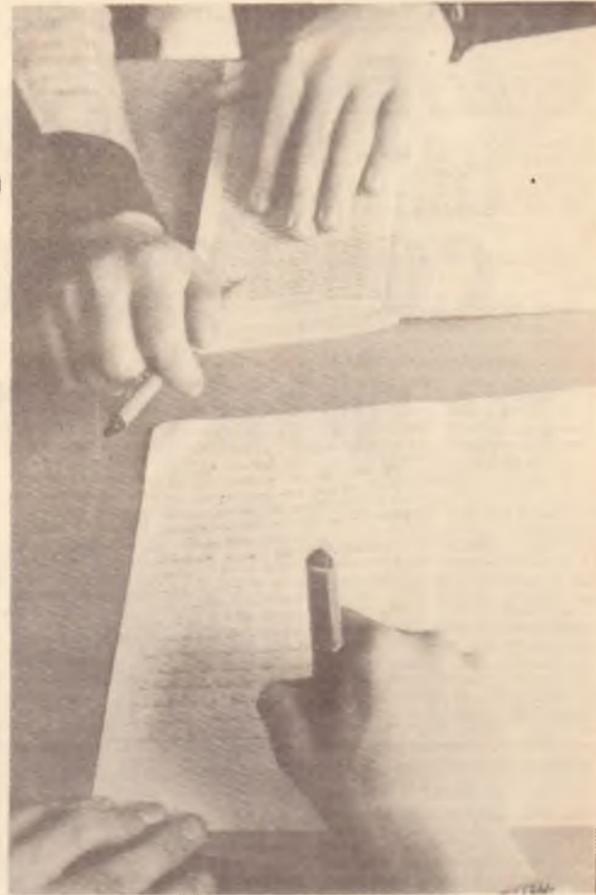
terminologia di 'italiani' e 'australitaliani', diciamo, allora, che i ragazzi australiani dovrebbero studiare l'italiano per poter comunicare meglio con i tanti italiani di qua e, eventualmente, se gli capita di fare un viaggio nel bel paese, anche con gli italiani in Italia. Sarebbe ridicolo negare l'importanza di tali osservazioni ma penso che possano andare soggette a una certa critica. Se il vero scopo dell'insegnamento nelle scuole è quello di mettere lo studente in grado di comunicare verbalmente in italiano, bisogna dire che spesso il modo di insegnare non pare corrispondervi. Gran parte del lavoro dei ragazzi consiste in ciò che si chiama, un po' alla buona, "la grammatica", cioè nell'apprendimento delle forme corrette dell'italiano scritto.

dici" che adesso spuntano fuori da tutte le parti perché vengono veramente sentite da molti ragazzi della seconda generazione, e forse anche già della terza. E sono "radici" che si estendono anche alla parte che gli italiani hanno avuto nella storia australiana. Nel caso degli australiani si parla piuttosto della importanza della cultura italiana come fatto mondiale, del contributo degli italiani a tanti rami della attività umana, contributo del quale nessuna persona minimamente istruita dovrebbe essere ignorante. E sono di nuovo concetti rispettabilissimi. Ma sorge la domanda: è veramente necessario saper parlare l'italiano per apprezzare la cultura italiana? Ogni insegnante di lingue risponderà senza altro di sì, dirà, per esempio che Dante si

un preciso indirizzo nella vita penso che tale concetto sia molto pericoloso e spesso nocivo. Quindici anni fa il 40% dei ragazzi nelle scuole australiane portava lo studio di una seconda lingua fino al livello di H.S.C. Adesso, malgrado l'aumentato insegnamento delle lingue comunitarie nel frattempo, quella cifra è scesa vertiginosamente al 15%. Penso che ciò sia stato causato in buona parte perché le ragioni sopra esaminate si sono dimostrate insufficienti.

Il fatto "lingua" e il fatto più umano che ci sia; ci definiamo esseri umani in quanto siamo esseri parlanti. Il fatto "lingua" interessa ognuno di noi in se' e per se', perché è il fenomeno centrale della nostra esistenza. Per comprendere qualcosa di questo fatto "lingua", non c'è niente di più efficace dell'uscire dal ghetto della propria lingua, vedere come funziona un'altra lingua, cioè un altro modo di pensare e di sentire, un altro modo di costruire la nostra esperienza. Ci rendiamo conto di come siamo fatti noi quando veniamo a contatto con altre persone che sono fatte in modo diverso. La prima esperienza che fa un ragazzo quando impara a dire due parole in un'altra lingua, anche se non ne è consapevole, è quella di sentirsi "diverso". E' per questo motivo che l'apprendimento di una lingua può riuscire così interessante in se' e, perché no, così divertente. I ragazzi amano giocare, amano scoprire le cose giocando, assumere ruoli, fingersi diversi. Nessun'altra attività scolastica può rendere in questo senso quanto l'insegnamento linguistico. Perciò la ragione "interna" per cui dobbiamo insegnare le lingue è quella di sviluppare nei ragazzi ciò che io definirei una "curiosità" che poi diventa una "consapevolezza" linguistica. Tutto il resto segue da qui. E' giusto dare più enfasi alla lingua parlata perché, per i ragazzi, il fatto "lingua" è essenzialmente il parlare. E' giusto anche far loro vedere che le parole di una lingua sono gli strumenti e la espressione di una specifica cultura, e ciò in modo particolare quando si tratta di una lingua comunitaria. Ma l'insegnamento di una lingua si deve giustificare in un primo momento in se', come attività scolastica che porta il ragazzo a capire meglio se stesso e non in base a ragioni esterne.

In teoria, se lo scopo dell'insegnamento è quello di sviluppare nel ragazzo una consapevolezza di cos'è la lingua, la scelta di una seconda lingua non avrebbe una eccessiva importanza. Però è chiaro che, in pratica, quella scelta verrà fatta tenendo conto di tante ragioni - psicologiche, culturali, utilitarie e via dicendo, tutte cose che, nella precisa situazione australiana, indicano l'italiano fra le lingue più adatte, per non dire la più adatta.



Un mio amico mi raccontava un giorno che aveva deciso di mandare il suo bambino alla scuola domenicale perché imparasse gli elementi della religione cristiana. La cosa mi sorprese perché l'amico si era sempre professato ateo, e gli chiesi perché. "Perché" rispose "riconosco che la scelta di una fede o non fede sia essenziale per ognuno di noi, e se non metto mio figlio in grado di capire i termini della questione, come potrà fare, per se', la scelta giusta?" Altrettanto vale per le lingue straniere.

L'esperienza, la consapevolezza, e' condizione essenziale per la scelta. Non tutti i nostri ragazzi vorranno continuare lo studio dell'italiano ma la scuola avrà fatto il suo dovere se li avrà resi consapevoli di come è il fatto "lingua". Ed è a questo punto che possono confluire nella scelta che faranno le considerazioni di utilità, praticità, informazione culturale, importanza per la vita di ogni giorno e via dicendo. Sarà allora una scelta consapevole.

Colin McCormick



ra se questa lingua comunica, perché non la si dovrebbe anche insegnare? Rispondere in modo esauriente ci porterebbe troppo lontano ma si possono offrire due considerazioni. In primo luogo, dicendo che "ho smesciato il carro", ho comunicato non una ma due cose: ho comunicato il fatto, il pensiero, ma ho anche comunicato che io non so bene l'italiano; in secondo luogo, se dico la stessa cosa in Italia, non comunico nemmeno il fatto, ma soltanto la mia ignoranza della lingua italiana. Il che vale a dire che l'italiano locale funziona sì, ma soltanto in un ambiente limitato.

Comunque, così siamo arrivati all'argomento della lingua come comunicazione, soprattutto comunicazione verbale. Forse la principale ragione che si usa per giustificare l'insegnamento delle lingue straniere, e particolarmente di quelle comunitarie, nelle nostre scuole è questa della comunicazione parlata. Diciamo che i ragazzi di famiglia italiana dovrebbero studiare la lingua dei genitori per poter comunicare meglio con essi, e con parenti e amici in Italia, con altri italiani in genere e via dicendo. Diciamo che, i ragazzi non di famiglia italiana (ma sarà più semplice, anche se non è esatto, usare la solita

E poi bisogna domandarsi quanto sia forte in pratica la spinta verso la comunicazione verbale fuori della scuola. Nel caso di tanti ragazzi australiani le occasioni di dover parlare l'italiano nella vita normale saranno minime. Per i ragazzi italiani la cosa potrà essere un po' diversa ma in genere l'italiano che già sanno, indipendente dalla scuola, basterà per la comunicazione pratica e, del resto, useranno l'inglese per la maggior parte del tempo. E' una situazione che a me pare piuttosto ambigua. Da una parte si giustifica l'insegnamento di una lingua, nel nostro caso dell'italiano, come mezzo di comunicazione verbale, e dall'altra c'è un approccio didattico che spesso viene concentrato su altri aspetti della lingua e una situazione ambientale che incoraggia in modo molto limitato l'uso della lingua fuori della scuola.

L'altra ragione principale con cui si giustifica l'insegnamento delle lingue nelle nostre scuole è quella largamente culturale. Nel caso dell'italiano si dice, giustissimamente, che i ragazzi di famiglia italiana dovrebbero avere la possibilità di conoscere la cultura del paese dei genitori, di sapere almeno qualcosa della storia, geografia, letteratura, arte italiana. Sono le famose "ra-

può capire soltanto nella forma originale, che Dante tradotto non è più Dante. D'accordo, e riformulo la domanda. Se ci vogliono tante e tante ore di insegnamento dell'italiano (con congiuntivi, congiunzioni e tutto il resto) perché un ragazzo sia in grado di leggere in italiano, poniamo, I Promessi Sposi (o Moravia, o Sciascia, o chiunque), quell'enorme sforzo vale la pena quando lo stesso ragazzo potrebbe leggere tali e tanti altri libri in traduzione? Non sono affatto sicuro della risposta giusta, ma sono dei conti che vanno fatti. Per me, che non sono in grado di leggere il russo, so che la lettura in traduzione di Guerra e pace non mi è sembrata tempo perso.

Queste ragioni comunemente usate per motivare lo studio dell'italiano (e di altre lingue) nelle nostre scuole, le definirei "ragioni esterne" nel senso che usano un criterio pragmatico, il criterio di "a cosa serve?", cioè le lingue si studiano non per se', ma perché sono utili a qualcosa, di ordine o pratico o culturale. Nessuno vorrà negare che le lingue possono servire a qualcosa, che vengono studiate per tanti motivi necessari, ma quando si discorre, come stiamo facendo, dell'insegnamento scolastico di esse a ragazzi che non hanno scelto ancora



## Secondo convegno sull'Italia di oggi

Organizzato dalla Frederick May Foundation for Italian Studies

Università di Sydney, 3 - 5 - e 7 - 8 agosto, 1982.  
Università di Wollongong 6 agosto, 1982.

Tra gli eminenti relatori che parteciperanno al Convegno figurano i Professori Alberto Asor Rosa, Luigi Ballerini, Sergio Bertelli, Vittore Branca, Marcello Colitti, Umberto Eco, Paolo Fabbri, Emilio Gentile, Claudio Golier, Vittorio Gregotti, Pier Maria Lugli, Gianfausto Rosoli, Ercole Sori e Paola Zambelli.

Giuseppe Bartolucci parlerà sul teatro e Italo Calvino sulle nuove vie del romanzo italiano.

Mostra d'arte italiana contemporanea, Power Gallery of Contemporary Art, Università di Sydney, 26 luglio - 20 agosto.

Spettacoli del gruppo teatrale romano La Gaia Scienza, Seymour Centre, 27 luglio - 7 agosto.

Nelle prossime settimane sarà pubblicata una serie di articoli sui temi che saranno trattati durante i lavori del Convegno e sugli avvenimenti culturali che lo accompagneranno.

I lavori della seconda conferenza siciliana sull'emigrazione

# Proposta una conferenza delle regioni meridionali

Sul tema "Condizioni e prospettive dell'emigrazione siciliana in Italia e all'estero", si e' svolta recentemente ad Acireale la seconda conferenza regionale sulla emigrazione, indetta dall'Assessorato al Lavoro ed alla Previdenza Sociale della regione siciliana.

Hanno partecipato diverse centinaia di persone. Di questi 80 erano i delegati degli emigrati (solo 4 dai paesi oltreoceano: uno dagli USA, uno dal Brasile, uno dall'Argentina, uno dall'Australia). Moltissimi, invece, rappresentavano i funzionari dell'assessorato, le associazioni degli emigrati sia nazionali che regionali, i partiti politici, i sindacati, i patronati.

La relazione introduttiva e' stata svolta dall'on. Angelo Rosano, Assessore regionale al lavoro ed alla Previdenza Sociale. Egli ha iniziato la sua relazione con una affermazione che avrebbe dovuto caratterizzare tutto il prosieguo dei lavori: "Un milione di corregionali", ha detto, "residenti all'estero od in altre aree del territorio nazionale, un quinto della popolazione dell'isola, attende che dai nostri lavori scaturiscano gli obiettivi concreti di una linea politica per l'emigrazione che affronti i problemi impegnativi posti dal fenomeno alla coscienza ed alla iniziativa della classe dirigente regionale".

Così' però, come vedremo in seguito, le cose non sono purtroppo andate. L'on. Rosano, ha quindi tracciato un quadro complesso sulle motivazioni di tale fenomeno, fornendo citazioni da dotti studiosi e personalita', e dati che, se comparati alla realta', risultano spesso assolutamente errati (basti pensare che secondo le stime in suo possesso gli emigranti siciliani in Australia sarebbero solo 14.845, mentre in realta' sono 55.180).

Ha esaminato poi il ruolo e i limiti dell'azione della Regione Siciliana a proposito del problema del rientro degli emigranti, dei diritti dei lavoratori all'estero (a questo proposito e' interessante rilevare la sua adesione al progetto per la stesura di uno "statuto per i lavoratori migranti"), le responsabilita' del governo nazionale che su questi problemi si muove poco e male.

Ha, quindi, preso in esame i problemi relativi ad un maggiore collegamento, in relazione alle varie generazioni di emigrati, con la loro "terra di origine", alla diffusione di notizie locali, ai problemi della scuola, alla diffusione culturale, sottoli-



neando le norme previste dalla legge regionale 55/80, ma dimenticando di rilevare le responsabilita' che hanno fatto di questa una buona legge.....ma solo sulla carta.

Si e' poi, passati al dibattito il quale, per molti aspetti, ha denunciato i grandi limiti di questa conferenza. Alle richieste, di tutti gli emigranti intervenuti, di passare dalle parole ai fatti, solo poche risposte concrete sono state date. Alcuni interventi, invece, hanno destato particolare interesse.

L'assessore regionale al lavoro del Friuli-Venezia-Giulia ha evidenziato i problemi relativi all'informazione verso gli emigranti, sottolineando la esigenza di un ruolo specifico delle regioni, in collaborazione con gli enti locali, nel contribuire a fornire agli emigranti all'estero quante piu' notizie possibili sulla realta' della continua evoluzione della vita sociale italiana nelle sue specifiche diramazioni, sociali politiche, economiche, tecniche e culturali.

L'on. Santo Tortorici, presidente regionale dell'USSEF (Unione Siciliana Emigrati e Famiglie) ha indicato, ed e' stato l'unico a farlo, i limiti e le responsabilita' per la non applicazione della legge regionale 55/80, e ha presentato proposte per una sua modifica e per una sua corretta attuazione.

Il presidente della Consulta Regionale Toscana, Mario Olla, ha analizzato, invece, i problemi connessi all'informazione ed alla diffusione culturale all'estero, fra gli emigranti, sottolineando le esperienze da lui compiute in collaborazione con la sua regione, particolarmente rispetto all'inter-

scambio di visite fra giovani figli di emigranti. (Di recente ospiti della regione Toscana sono stati dieci giovani di Melbourne).

Importanti sono stati i numerosi interventi degli emigranti presenti, i quali hanno indicato e suggerito le strade da percorrere per dare risposte positive alle loro esigenze: sia in direzione di una corretta applicazione della legge regionale che di un diverso ruolo e presenza della regione fra di loro.

Particolare interesse ha, infine, destato l'esperienza compiuta dal sindaco di Mirabella Imbaccari (un comune di 9000 abitanti ai margini della provincia di Catania, al confine con quella di Enna), il quale ha impostato, nel suo comune, un progetto di sviluppo agricolo e turistico che punta principalmente a dare qualche possibilita' ai numerosi emigranti (circa 3000) di rientrare in paese. Per fare cio', ha instaurato contatti diretti con alcune comunita' di emigranti mirabellensi in Germania al punto da impiantare, nelle loro citta' di emigrazione, due uffici di assistenza, informazione ed orientamento, gestiti da funzionari pendolari (fra la Sicilia e la Germania) del comune di Mirabella Imbaccari.

Su questa importante esperienza, abbiamo realizzato un'intervista con lo stesso sindaco Peri, che pubblicheremo successivamente.

Durante la seconda giornata dei lavori della Conferenza, sono state costituite tre commissioni di lavoro sui seguenti temi:

1) L'emigrazione nel quadro della politica economica

e del mercato del lavoro.

2) Scuola, formazione professionale, informazione e cultura.

3) Sicurezza sociale, ruolo della regione.

Dai lavori di queste commissioni sono scaturite serie e reali analisi dei limiti dell'iniziativa della regione finora svolta e proposte concrete sulla maniera nuova e diversa di muoversi.

Tale e' stato anche lo spirito che ha caratterizzato la stesura e l'approvazione del documento finale della Conferenza il quale sottolinea, prioritariamente, l'esigenza di una politica mondiale per la pace e la distensione, base essenziale per la possibilita' di aprire strade nuove alla soluzione della crisi economica. Sottolinea i problemi dei diritti politici e civili degli emigranti all'estero. Sollecita un "salto di qualita'" nella gestione e applicazione della legge regionale 55/80 ed auspica, in particolare, un maggiore coordinamento e raccordo fra l'attivita' e le varie iniziative delle regioni e fra queste e il governo nazionale. Impegna, infine, la regione siciliana a promuovere una conferenza delle regioni meridionali per un esame unitario ed una strategia che possa dare risposte adeguate.

Questi sono, in sintesi, le discussioni e i frutti di questi 3 giorni di lavoro.

Concludendo, e' da sperare che questa conferenza sia servita a chi governa la Sicilia per comprendere queste cose e per modificare il proprio atteggiamento e modo di agire verso gli emigrati.

Francesco Giacobbe



MENTRE LANCIA ACCUSE DI NAZISMO contro chiunque osi criticare l'operato dei sionisti, Menachem. (forma obsoleta di "maniaco") Begin il nazismo lo sta facendo sul serio. Perche' non possono piu' sussistere dubbi che le intenzioni criminali di questo maniaco siano quelle del genocidio del popolo palestinese, e se necessario, la distruzione del Libano.

\*\*\*\*\*

DIETRO IL PARAVENTO dell'America di Camp David, si susseguono i falsi "cessate il fuoco" (gia' 4 ne sono stati annunciati e disattesi puntualmente). Intanto Begin e' andato in America per l'Imprimatur di Reagan, e Philip Habib continua a produrre proposte di mediazione non accettabili dai palestinesi per il semplice motivo che tali proposte tendono a rendere inerme questo popolo che lotta da anni per la propria esistenza. Tutto cio' per guadagnare tempo. E' una tattica che ha dato risultati anche nel conflitto per le Malvinas. Il general Haig "mediava" mentre l'Inghilterra guerreggiava. E fini' con il clamoroso ma prevedibile voltafaccia americano.

\*\*\*\*\*

PER COMINCIARE, Begin voleva una "fascia" di 40 Km. per "proteggersi" a nord. Questa fascia ora si e' estesa a Beirut. Poi, per proteggere Beirut ci vorra' un'altra fascia di 40 Km, e cosi' "fasciando" ad libitum bisognera' eliminare tutti gli arabi per proteggere lo stato di Israele.

\*\*\*\*\*

MANIACO BEGIN si rivela cosi' il nemico vero dello stato di Israele, che per esistere nel Medio Oriente deve prima di tutto riconoscere i diritti dei palestinesi ad un loro territorio sovrano e indipendente. Solo cosi' potra' sperare di essere accettato dagli stati arabi circostanti. La strada della violenza non potra' che consolidare l'odio, e forse aprire le porte a conflitti molto piu' larghi, non escluso un conflitto su scala mondiale.

\*\*\*\*\*

LA GRAN BRETAGNA, secondo la Thatcher, e' tornata ad essere "grande". Ha vinto la guerra contro l'Argentina, dice. Ma che cosa ha vinto? Ha vinto 250 morti e ne ha causati forse piu' di 800 all'Argentina. Senza contare i feriti. Ha vinto perdendo un quinto delle navi della "Task force" e forse piu' della meta' degli aerei, ha speso quasi 3 miliardi di dollari, senza contare le spese che dovra' affrontare per rimpiazzare i mezzi perduti. Tutto cio' per riaffermare che l'Inghilterra e' ancora un paese colonialista, per avvelenare ulteriormente la situazione internazionale, per inasprire i rapporti tra mondo occidentale e terzo mondo.

\*\*\*\*\*

IL GENOCIDIO DEI PALESTINESI, e le stragi di contadini che si susseguono a ritmo impressionante nel Salvador e nel Guatemala, secondo la radio governativa australiana, la ABC, sono cose di minor rilievo della vendita della porterei "Invincible", o la nascita del primo figlio di Lady Diana, cose che dominano i notiziari e i commenti propinati dalla ABC. Il cambio della guardia ai massimi livelli, con la professoressa Leonie Kramer a capo dell'Ente, non sembra aver fatto cambiare l'esasperante provincialismo e il colonialismo alla rovescia della ABC. E pensare che insistono a voler gestire loro il Canale 0/28.



**1982**

PER AFFRONTARE TUTTI INSIEME I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ISCRIVETEVI ALLA F.I.L.E.F.

VUOI CHE il "Nuovo Paese" continui ad uscire regolarmente e senza pagine in bianco?

Contribuisci con fondi, articoli, abbonamenti...

"Nuovo Paese" e' anche il tuo giornale.

Partecipa attivamente alla campagna per "Nuovo Paese" del mese di luglio!

DO YOU want "Nuovo Paese" to come out regularly and without blank pages?

Contribute to it, with donations, articles, subscriptions ....

"Nuovo Paese" is also your newspaper.

Make your contribution to the July campaign for "Nuovo Paese"!

# Inizia dal 1800 la lotta delle donne in Australia

LA STORIA delle donne nel sindacato in Australia è stata storia di lunghe e aspre lotte.

Fin dai primi giorni della colonizzazione, le donne hanno avuto un importante ruolo nello sviluppo del movimento operaio e delle organizzazioni sindacali. Le donne appoggiarono attivamente le lotte dei cercatori d'oro, ma la prima ribellione di donne (ancora galeotte) si ebbe nel 1827 a Parramatta (NSW) in una fabbrica, quando furono ritirate le razioni giornaliere di tè e zucchero. La protesta fu violenta e si arrivò anche a scontri con i soldati.

Le donne vinsero, ma si trattava ancora di una protesta spontanea. Per arrivare alla formazione di un'organizzazione delle lavoratrici bisogna aspettare il 1882, anno in cui si costituì l'Unione delle Sarte (Victorian Tailoresses' Union), durante uno sciopero in rivendicazione di migliori condizioni di lavoro, il primo ad essere coordinato dal Victorian Trades Hall Council. Duemila donne si iscrissero immediatamente all'unione e aderirono allo sciopero in appoggio a una serie di rivendicazioni che si conclusero con la vittoria. Questa vittoria stimolò la crescita del movimento sindacale nel Victoria e nello stesso anno si arrivò al riconoscimento legale delle unioni.

Verso la fine del 1800 fu sollevata la questione del voto alle donne. Molte delle donne impegnate nella lotta per il diritto di voto venivano dal movimento sindacale, come Catherine Helen Spencer, per esempio, al cui impegno è dovuta in gran parte l'adesione del Trades and Labour Council di Adelaide alla richiesta del diritto di voto alle donne. Vida Goldstein, attivista sindacale, era parte di una commissione internazionale per il suffragio femminile. Allo stesso tempo, molte sindacaliste cominciarono ad emergere e a distinguersi come importanti organizzatrici

anche a livello nazionale, come J. McCallum, E. R. Henretty, Emma Miller, ecc..

Con la costituzione dell'Australia in federazione venne istituita la Corte di Arbitrato che alle lavoratrici però apportò tutt'altro che vantaggi: una delle sue regole infatti stabiliva che la donna doveva ricevere solo il 54% del salario dell'uomo. La giustificazione era che l'uomo deve mantenere la

salario degli uomini.

Negli anni '20 comincio' in un settore del movimento sindacale influenzato dal femminismo (a sua volta prodotto dal movimento per il diritto di voto) la campagna per l'uguaglianza del salario. Stava diventando sempre più chiaro che finché le donne non ricevevano la stessa paga sarebbero state una minaccia per le conquiste sindacali e le condizioni di lavoro ottenute dagli uo-

schili", e questo salari si aggiravano intorno al 90 per cento di quelli maschili per la maggior parte dei casi valutati. Ne risultò una grave discrepanza con le donne che lavoravano nell'industria tessile, dell'abbigliamento e alimentare, che ancora ricevevano il 54 per cento: scioperi e agitazioni si susseguirono costantemente, mentre un numero sempre maggiore di donne aderiva al sindacato,

quella degli insegnanti. Ma la lotta si faceva più intensa, molte donne si rifiutavano di pagare le tariffe intere per i trasporti pubblici, alcune si incatenavano davanti alla sede della Corte di Arbitrato in segno di protesta. Finalmente nel 1972 fu riconosciuto il principio della paga uguale per lavoro di uguale valore, sebbene l'applicazione completa del diritto di parità avvenga solo nel 1975. Nel 1974, da una commissione di lavoro femminile dell'ACSPA (sindacato degli impiegati) venne la proposta di istituire un Centro delle Donne Lavoratrici (Working Women's Centre). Il Centro fu aperto nel 1975 con fondi del governo federale: gli scopi erano quelli di aumentare il coinvolgimento delle donne nelle unioni e stimolare le unioni stesse ad occuparsi delle rivendicazioni delle donne. Il Centro si occupò immediatamente di preparare una proposta per una Carta dei Diritti delle Donne Lavoratrici, sulla quale si basa lo Statuto delle donne lavoratrici approvato al Congresso dell'ACTU del 1977. Nel 1979 l'ACTU riuscì ad ottenere 12 mesi di congedo di maternità non retribuito dalla Corte di Arbitrato: fu un momento importante nella lotta delle donne, significava il riconoscimento delle donne come parte integrante della forza lavoro, attraverso la garanzia della continuità del rapporto di lavoro.

La lotta delle donne per i loro diritti è andata di pari passo con gli obiettivi e le aspirazioni del movimento sindacale, sebbene a volte ci sia stato un apparente conflitto di interessi fra donne e sindacato, e mentre nella società la distanza fra i ruoli dell'uomo e della donna diminuisce, aumenta l'impegno delle donne nel sindacato, e del sindacato stesso, nella lotta per i diritti delle donne lavoratrici.

(a cura dello Working Women's Centre - Melbourne)



famiglia, mentre la donna deve solo provvedere per se stessa. I posti di lavoro venivano quindi distinti in posti per donne e posti per uomini. Naturalmente i datori di lavoro cercavano di far passare quante più mansioni potevano come femminili (risparmiando così sul costo del lavoro): ne nacque un antagonismo anche all'interno del movimento sindacale, fra uomini e donne; le unioni con maggioranza di uomini cercavano di espellere le donne dalla maggior parte dei settori di occupazione per proteggere i posti di lavoro dei loro membri. Le donne occupavano dunque un numero limitato di posti, e al 54 per cento del

mini. Nel 1937 fu istituito da delegati delle unioni il Consiglio per l'uguaglianza del salario, allo scopo di ottenere l'impegno del movimento sindacale su questo obiettivo. Lo scoppio della guerra mondiale cambiò la situazione, portando migliaia di donne a rimpiazzare nel posto di lavoro gli uomini partiti per la guerra. Nel 1941 l'ACTU (federazione australiana dei sindacati) adottò la linea dell'uguaglianza di salario per uguale lavoro, indipendentemente dal sesso del lavoratore; una speciale commissione (Women's Employment Board) determinava i salari delle lavoratrici che svolgevano mansioni "ma-

dal 32,8% del 1939 si passò al 51,9% nel 1945. Dopo la seconda guerra mondiale, la paga femminile passò al 70% di quella maschile, mentre ormai tutto il movimento sindacale era mobilitato nella lotta per l'uguaglianza di salario.

Nel 1969, cominciarono vere e proprie vertenze per l'uguaglianza di salario che si svolgevano presso la Corte di Arbitrato. I datori di lavoro si opponevano con tenacia, e ancora adducevano le responsabilità familiari (dell'uomo) come pretesto per mantenere il dislivello retributivo. La sola categoria che aveva ottenuto a quel tempo la parità era

## Scuole per bambini con difetti di udito nel Victoria

Ewing House School for Deaf Children  
1448 Gregory Street  
BALLARAT - 3350

Telefono (053) 39 1202

Questa scuola offre una gamma di servizi didattici per bambini dall'età prescolastica (anni 3½) fino al termine della scuola d'obbligo. Possibilità di alloggio nella scuola stessa. Il ministero della Pubblica Istruzione provvede il mezzo di trasporto da e per la scuola per i bambini della zona.

\*\*\*\*\*

Glendonald School for Deaf Children  
25 Marshall Avenue  
KEW - 3101

Telefono (03) 80 3642  
(03) 80 3971

A questa scuola possono essere iscritti i bambini udiosi di età che va dai 5 anni e ½ fino al termine della scuola d'obbligo. Autobus o taxi portano regolarmente i bambini a scuola e li accompagnano a casa. I bambini che abitano fuori città possono alloggiare presso la John Cannon House.

\*\*\*\*\*

Monnington Special Education Centre  
15 Adeney Avenue  
KEW - 3101

Telefono (03) 80 1333

Il centro di Monnington offre gratis un corso informativo per genitori di bambini con difetti di udito. Questo programma informativo mira a sfruttare al massimo la capacità di comunicazione del bambino e nello stesso tempo aiuta i genitori a capire ed accettare la menomazione del bambino.

\*\*\*\*\*

Princess Elizabeth Junior School  
90 Elgar Road  
BURWOOD - 3125

Telefono (03) 288 6071

Questa scuola provvede corsi didattici completi per bambini da 3 e mezzo a 6 anni di età. Alloggio settimanale per gli scolari provenienti dalla campagna. Mezzo di trasporto per gli scolari che frequentano giornalmente.

\*\*\*\*\*

St Albans School for Deaf  
Corner Mulhall Drive and Lecana Street  
ST ALBANS - 3021

Telefono (03) 366 6481

A questa scuola possono essere iscritti i bambini udiosi di età che va dai 3 anni e ½ ai 6 anni. La frequenza è a carattere giornaliero.

\*\*\*\*\*

Victorian School for Deaf Children  
597 St. Kilda Road  
MELBOURNE - 3004

Telefono (03) 51 1796

A questa scuola possono essere iscritti i bambini udiosi di età che va dai 6 anni fino al termine della scuola d'obbligo. Nella scuola vengono insegnate le materie base ed altre materie commerciali e di avviamento al lavoro (lavorazione in legno ed in metallo).

## Decisa l'estrazione dell'uranio a Roxby Downs

ADELAIDE - La scena politica recente in Sud Australia è stata caratterizzata da due importanti eventi: lo spostamento a sinistra nel partito laburista, e l'approvazione della legge che consente l'estrazione dell'uranio nella zona di Roxby Downs.

Questi due avvenimenti hanno smosso lo status quo politico con un'imprevedibile sferzata che ha fatto intervenire tutti i mass-media, che da tempo attendevano qualche evento sensazionale sulla scena politica.

Dalla Conferenza annuale dell'ALP, la leadership di questo partito si attendeva una riconferma della stabilità moderata che aveva guidato il partito in questi ultimi anni, anche per dimostrare che tutto ciò che era stato costruito attorno alla corrente di sinistra non era altro che il frutto di una ventata passeggera. Le scelte scaturite dalla Conferenza hanno indicato tutt'altra si-

tuazione: il ministro-ombra dell'Immigrazione, membro dell'esecutivo federale e vice-presidente nazionale Mick Young, non è stato riconfermato nell'esecutivo federale, subendo una netta sconfitta a favore di Peter Duncan (9.028 voti contro 66.753). La stessa cosa si è ripetuta nell'elezione dell'esecutivo statale, nel quale la sinistra ha ottenuto la maggioranza.

Questo spostamento a sinistra nel partito laburista può portare ad una maggiore sensibilità di questo partito verso determinati problemi, che interessano anche i lavoratori immigrati, anche se è difficile capire esattamente gli orientamenti prevalenti in questa sinistra, dato il suo carattere poco omogeneo. Infatti, la sinistra laburista non si riconosce in un programma politico che indichi le vie da seguire per creare un'alternativa all'attuale modo di governare la

società. La natura di questa sinistra sembra essere quella di una corrente che racchiude in sé forze diverse: movimenti di varia natura, personaggi, dirigenti sindacali, intellettuali, che, nella loro diversità, auspicano alcuni cambiamenti radicali su determinate questioni.

A questo spostamento a sinistra all'interno del partito ha corrisposto una crisi nell'ala parlamentare, con il voltafaccia del parlamentare laburista Norm Foster che si è dimesso dal partito votando insieme ai liberali per consentire il passaggio della legge per l'estrazione dell'uranio a Roxby Downs, contrariamente a quella che è la posizione ufficiale del partito laburista, contraria all'estrazione dell'uranio.

Norm Foster si è dichiarato ora indipendente, nonostante sia stato eletto con i voti laburisti.

Enzo Soderini

## Gli australiani contrari all'uso delle armi nucleari

UN'INCHIESTA condotta dal quotidiano di Melbourne "The Age" su un campione rappresentativo di 2.000 elettori in tutta l'Australia ha rivelato che la stragrande maggioranza degli australiani è contraria all'uso delle armi nucleari.

Il 72 per cento degli intervistati ha affermato infatti che in nessun caso è giustificabile il ricorso alle armi nucleari: questa media comprende il 76 per cento di donne e il 68 per cento di uomini.

L'opposizione assoluta all'uso delle armi nucleari è più forte, oltre che fra le donne, fra gli operai, fra co-

loro che praticano una religione e fra coloro che votano per il partito laburista, ma anche la maggioranza di coloro che votano liberale e di questa opinione (il 66 per cento).

La maggioranza degli intervistati ha affermato inoltre di non ritenere giustificabile l'intervento delle superpotenze nei paesi confinanti al fine di influenzarne in modo a loro favorevole gli eventi politici.

I dati di questa inchiesta dimostrano quale grande potenziale esista in Australia per la crescita di un forte e combattivo movimento per la pace.

Q & S. PACI Tel: 466 4720  
THOMASTOWN FRUIT MARKET  
217 High Street, Thomastown  
Frutta e verdura della migliore qualità  
aperto 7 giorni la settimana  
consegna a domicilio gratuita

## Concorso internazionale di composizione "Nicolo' Paganini"

La RAI-Radiotelevisione Italiana - Radio Uno - in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale Relazioni Culturali - indice un concorso internazionale per composizione violinistica in occasione del duecentesimo anniversario della nascita di Nicolo' Paganini.

Il concorso, riservato a compositori di qualsiasi nazionalità e senza alcun limite di età, è suddiviso in due sezioni:

- \* sez. A - riservata a composizioni per violino solo con premio unico ed indivisibile di L. 3.000.000;
- \* sez. B - riservata a composizioni per violino e orchestra con premio unico ed indivisibile di L. 5.000.000.

Le composizioni, inedite e mai eseguite, dovranno avere, per quanto riguarda la sezione A, una durata non inferiore ai 12 minuti primi e, per la sezione B, una durata non inferiore ai 15 minuti primi e dovranno essere concepite per violino (senza strumenti di accompagnamento) o per violino e orchestra. I compositori potranno partecipare ad una sola delle due sezioni.

Le domande di partecipazione dovranno essere compilate nel modo seguente:

- \* una busta chiusa contenente unicamente la partitura e contrassegnata

dalla lettera A e da un motto a scelta del concorrente;

- \* una busta chiusa contrassegnata dalla lettera B e dal moto sopra detto, contenente un foglio recante nome, cognome, indirizzo, numero telefonico del concorrente ed una dichiarazione con la quale il concorrente stesso attesti, sotto la propria responsabilità, di essere in regola con le norme del regolamento;
- \* una busta contrassegnata dalla lettera C racchiudente le buste A e B ed indirizzata a: RAI-Radiotelevisione Italiana - Concorso Internazionale di Composizione "Nicolo' Paganini" - Viale Mazzini, 14 - 00195 Roma.

Le buste A, B e C non dovranno recare alcuna indicazione suscettibile di far riconoscere l'identità del concorrente. Pertanto la busta C non dovrà recare l'indicazione del mittente.

Le domande di partecipazione, dovranno pervenire all'indirizzo sopra indicato entro e non oltre il 31 dicembre 1982. Di detta data farà fede il timbro di arrivo apposto dall'Ufficio Ricezione della RAI. La RAI non assume alcuna responsabilità per le domande non pervenute o pervenute fuori dai termini previsti dalle presenti disposizioni.

## Concorso internazionale di direzione d'orchestra "Vittorio Gui"

IL CONCORSO è riservato a direttori d'orchestra che non abbiano superato l'età di trentatré anni alla data 1 Settembre 1982.

I concorrenti dovranno inviare domanda di ammissione entro e non oltre il 15 luglio 1982 alla Segreteria del Concorso Internazionale di direzione d'orchestra "Vittorio Gui" Teatro Comunale - Maggio Musicale Fiorentino - Via Solferino, 15 - 50123 Firenze.

Nella domanda dovrà essere indicata la residenza del concorrente ed il numero telefonico. Alla domanda dovranno essere allegati:

- 1) Certificato di nascita o copia fotostatica di documento equivalente; due fotografie.
- 2) Tassa di iscrizione di L.40.000 da versare sul Conto Corrente Postale n. 30549505 intestato all'Ente Autonomo Teatro Comunale.

- 3) Curriculum.
- 4) Titolo di studio e ogni altro titolo comprovante l'attività professionale svolta, eventuali critiche di stampa e attestati di merito, anche in fotocopia, rilasciati da istituzioni musicali o da musicisti di chiara fama.

Il Sovrintendente dell'Ente Autonomo Teatro Comunale e un membro della Giuria, esaminate le domande di ammissione e la documentazione presentata, prescoglieranno 12 candidati. I 12 candidati ammessi alle prove saranno invitati entro il 1° agosto 1982 e dovranno confermare telegraficamente la loro disponibilità a partecipare al concorso entro il 10 agosto.

Alle semifinali del Concorso non saranno ammessi più di sei candidati.

Alla finale del Concorso non saranno ammessi più di tre candidati.

ACCENDI LA RADIO  
TUTTI I MERCOLEDI'  
DALLE 8 ALLE 8,30 DEL MATTINO  
SULLA STAZIONE RADIO  
E.B.I. F.M. 92.9 MHZ

E ASCOLTA QUELLO CHE NON DICONO  
GLI ALTRI

IL NOTIZIARIO SETTIMANALE COMPRENDE:

NOTIZIE DALL'ITALIA  
NOTIZIE INTERNAZIONALI  
NOTIZIARIO AUSTRALIANO  
NOTIZIE SINDACALI

MUSICA POPOLARE, LEGGERA, JAZZ

"RACCONTACI LA TUA STORIA"  
INTERVISTE CON GLI ITALIANI DEL S.A.

IMPARA A CONSOCERE I TUOI DIRITTI: CONSIGLI E OPINIONI SULLA SICUREZZA SOCIALE, WORKERS COMPENSATION, PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ECC.

ASCOLTATORE: PER UNA RADIO LIBERA AL SERVIZIO DELLA COMUNITA' ITALIANA PARTECIPA ANCHE TU, TELEFONACI, SCRIVICI.

FILEF (SOUTH AUSTRALIA)  
28 Ebor Avenue, Mile End, Tel: 352 3584

## Film interessanti al Canale 0/28

(con sottotitoli in inglese)

GIOVEDI' 6 LUGLIO ORE 8,30 p.m.

### "Il valore della donna e' il suo silenzio"

Un film tedesco parlato in italiano, con sottotitoli in inglese. La protagonista, Maria M., e' un'immigrata del Sud dell'Italia che racconta la sua vita. Il suono fuori campo, frutto di un'autentica intervista, guida tutto il film.

L'attrice che interpreta il ruolo di Maria e' a sua volta direttamente toccata dal problema, in quanto italiana del Sud che vive e lavora da anni a Francoforte.

Il film non vuole essere una analisi della situazione della donna straniera, ma si contenta di illustrare l'esperienza di Maria con un insieme di scene documentarie e interpretate. Alcune sequenze ce la mostrano nella comunita' in cui e' cresciuta. Avendo poi seguito suo marito nell'emigrazione, scopre un universo in cui le emozioni non hanno piu' il medesimo valore. Questo mondo non ha nulla di "migliore" da offrirle, anzi Maria si scontra con la freddezza, con l'indifferenza e con il rifiuto. Isolata, conosce crisi sempre piu' violente finche' un giorno crolla. Inopinatamente le sfugge un "NO".



Maria M. in una scena del film.

# Alitalia Vi offre di più. Perchè volare con un'altra linea aerea?

Oltre ad offrirVi due voli alla settimana, Alitalia Vi offre:

- Nuovissimi e spaziosi Jumbo B747 recentemente introdotti sulle linee Australia/Italia e v.v.
- I due voli diretti più veloci per l'Italia, senza lunghi e scomodi transiti in aeroporti sconosciuti.
- Coincidenze immediate per tutte le città italiane, con spedizione e sdoganamento del Vostro bagaglio alla Vostra destinazione finale in Italia.
- Assistenza di personale che parla la Vostra lingua per l'intera durata del viaggio.

La maggioranza dei nostri Agenti di Viaggio, nel Vostro interesse, sicuramente Vi consiglierà di volare Alitalia. Qualora il Vostro Agente volesse persuaderVi diversamente, considerate i vantaggi di volare Alitalia — voli diretti e superveloci, coincidenze immediate, tariffe economiche e convenienti. Perchè affidarVi ad un'altra linea aerea quando Alitalia Vi offre di più?

Chiamate subito il Vostro Agente di Viaggio ed esigete di volare Alitalia.

# Alitalia

## REGIONI

A cura del Consultore FRANCO LUGARINI

## COMUNE DI CIVITAVECCHIA

## Bando di concorso assegnazione alloggi



## REQUISITI PER L'AMMISSIONE AL CONCORSO

A NORMA dell'art. 2 del D.P.R. n. 1035/72 e successive modificazioni ed integrazioni, per conseguire l'assegnazione di un alloggio realizzato con finanziamento pubblico, e' richiesto il possesso dei seguenti requisiti:

a) essere in possesso della cittadinanza italiana; e', peraltro, ammesso al concorso anche il cittadino straniero appartenente ad uno Stato la cui legislazione consenta analogo facolta' al cittadino italiano;

b) avere la residenza nel Comune o dimostrare di svolgerci la propria attivita' lavorativa o essere lavoratore emigrato all'estero; quest'ultimo ha facolta' di concorrere in un solo Comune da indicare in una dichiarazione raccolta da un rappresentante consolare che rilascerà un certificato da allegare alla domanda;

c) non essere titolare del diritto di proprieta', di usufrutto, di uso o di abitazione su di uno o piu' alloggi posti in qualsiasi localita' del territorio nazionale e che, dedotte le spese nella misura di un quarto, consentano un reddito annuo superiore a L. 400.000 (quattrocentomila), o risultare titolare di analogo composto di un numero di vani, esclusi gli accessori, pari a quello dei componenti il nucleo familiare e comunque non inferiore a due e non superiore a cinque e che non sia stato dichiarato igienicamente non idoneo dall'autorita' competente;

d) non avere ottenuto l'assegnazione in proprieta' o con patto di futura vendita di un alloggio costruito a totale carico o con il concorso o con il contributo o con il finanziamento agevolato - in qualunque forma concessi - dello Stato o di altro Ente Pubblico;

e) non avere ceduto, fuori dei casi previsti dalla legge, in tutto o in parte a qualsiasi titolo, un alloggio di edilizia residenziale pubblica di cui sia stato assegnatario;

f) fruire di un reddito annuo complessivo riferito a tutto il nucleo familiare, non superiore a L. 7.000.000 (settemilioni). Dal reddito complessivo del nucleo familiare sono detratte lire 1.000.000 per ogni figlio che risulti essere a carico; agli stessi fini, qualora alla formazione del reddito predetto concorrano redditi da lavoro dipendente, questi, dopo la detrazione dell'aliquota per ogni figlio che risulti essere a carico, sono calcolati nella misura del 60%.

I requisiti di cui ai punti c), d), e) e f) debbono essere posseduti, oltre che dal concorrente, anche dai componenti il suo "nucleo familiare".

Tutti i requisiti sopra indicati debbono sussistere sia alla data di pubblicazione del presente bando, sia per coloro che risulteranno utilmente inclusi nella graduatoria definitiva, al momento della consegna dell'alloggio.

## PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE

Per i lavoratori dipendenti emigrati nei Paesi extraeuropei il termine per la presentazione della domanda e' il 28/9/1982. Solo per i lavoratori emigrati all'estero, inoltre, e' consentito inoltrare le domande e le richieste di revisione a mezzo raccomandata postale. Per la validita' di tali domande, queste dovranno essere inoltrate al Comune di Civitavecchia Ufficio Speciale Casa Piazzale del Pincio, 1 non oltre il predetto termine di scadenza. A tal fine, fara' fede la data di spedizione risultante dal timbro postale.

I concorrenti che risulteranno utilmente collocati in graduatoria dovranno provare la permanenza dei requisiti e delle condizioni in base alle quali e' stato loro attribuito il punteggio anche al momento della consegna dell'alloggio.

## DOCUMENTAZIONE

Alla domanda il concorrente deve allegare i seguenti documenti:

- 1) certificato di stato di famiglia;
- 2) certificato di residenza o attestazione contenuta nel certificato del datore di lavoro da cui risulti che il concorrente svolge la propria attivita' lavorativa nel territorio del Comune di Civitavecchia;
- 3) certificato di cittadinanza italiana;
- 4) certificato storico anagrafico attestante le variazioni domiciliari;
- 5) mod. 101 o 740 relativi ai redditi percepiti nel 1980, per il concorrente e per ciascuno dei componenti il suo nucleo familiare, nato prima del 1° gennaio 1966.

Dovranno essere allegati tutti gli altri documenti necessari per dimostrare particolari condizioni come previsto nel modulo di domanda.

# G. Berlinguer: in Italia c'e' ancora tanta combattivita'

a cura di Pierina Pirisi

GIOVANNI Berlinguer, deputato al parlamento italiano e membro del comitato centrale del PCI, ha visitato recentemente l'Australia come ospite al XXVII congresso del partito comunista australiano, che si e' svolto a Sydney nei giorni dall'11 al 14 giugno scorso.

Durante il suo breve soggiorno, il parlamentare comunista ha partecipato anche a numerose assemblee con i lavoratori italiani organizzate dalle locali sezioni del PCI, a Sydney, Melbourne e Adelaide, e si e' incontrato con parlamentari e ministri laburisti nei vari Stati.

La sua visita ha destato notevole interesse negli ambienti politici della sinistra italiana e australiana in questo paese, data l'esperienza originale che il PCI, il piu' grosso partito comunista del mondo occidentale, rappresenta, alla quale oggi guardano con crescente attenzione anche comunisti e laburisti australiani.

Nel corso della sua visita, abbiamo avuto occasione di rivolgere a Giovanni Berlinguer alcune domande, su questioni generali e specifiche, che ci sembra corrispondono anche ad interrogativi che sono presenti fra i nostri lettori.

D. In tutto il mondo occidentale, non esclusa l'Australia, stiamo attraversando un periodo di crisi economica e sociale di tipo strutturale, che si presenta in modo piu' o meno marcato nei vari paesi, ma che va intensificandosi ovunque. Intravedere soluzioni non e' facile, anche perche' le societa' capitalistiche avanzate di oggi sono molto complesse e integrate fra loro e la questione della loro trasformazione non e' semplice. Qual'e' a questo proposito la strategia del PCI?

R. La strategia del PCI e' di lottare per il socialismo con metodi democratici, e di costruire il socialismo con il consenso della popolazione. E' possibile? Quel che e' impossibile, in verita', e' che il mondo continui cosi'. Il capitalismo non viene ad assicurarsi ne' la pace ne' il lavoro ai giovani: ne' negli USA, il paese piu' ricco del mondo, ne' in Italia, dove la DC governa da oltre vent'anni, e neppure in Australia, dove esistono grandi risorse naturali e spazi quasi illimitati. Ma dove il socialismo ha vinto, e tutti lavorano, e c'e' maggiore giustizia sociale, la mancanza di liberta' democratiche ha creato conflitti e difficolta': maggiori in Cecoslovacchia e Polonia, minori in altri Paesi. Ecco perche' socialismo e democrazia sono la sola via

possibile. Il fatto che le societa' capitalistiche siano integrate fra loro dovrebbe consigliare al movimento dei lavoratori maggiore accordo sul piano internazionale. Maggiore unita', quindi, fra comunisti, socialisti, partiti laburisti, e tra sindacati di vari paesi.

D. Il fatto che la Francia e la Grecia abbiano governi a direzione socialista ha suscitato e suscita molte speranze fra le forze progressiste nei paesi occidentali, che guardano con interesse ai

ma di potere, non solo avere Craxi o Spadolini al posto di Forlani o di Cossiga o di Andreotti.

D. Il PCI sta attraversando un momento difficile, particolarmente nel Sud. A che cosa sono dovute queste difficolta'?

R. Le difficolta', purtroppo, sono dell'Italia, non di un solo partito. Cresce la disoccupazione; c'e' la criminalita' che in Sicilia, in Calabria, in Campania, sta diventando un potere economico e politico che impone le sue leg-

R. Negli ultimi 10-20 anni gran parte dei ragazzi italiani ha avuto un'istruzione. Prima i figli dei lavoratori restavano analfabeti, ora possono studiare. Ma non basta. Le scuole funzionano male, e cosi' chi non ha una cultura familiare resta svantaggiato. Inoltre, chi ottiene un diploma o una laurea ha difficolta' a trovare un'occupazione. Bisogna quindi che la scuola sia qualificata. Per esempio, che nelle scuole elementari ci sia il tempo pieno, non solo 4 ore di stu-



Lavoratori italiani durante un'assemblea pubblica con G. Berlinguer a Melbourne.

tentativi di questi governi di affrontare la crisi economica senza rinunciare alla giustizia sociale e ponendo mano ai cambiamenti strutturali necessari, pur davanti ad ostacoli e problemi formidabili. Come guarda il PCI a queste esperienze?

R. Pochi anni fa, la Grecia era una dittatura fascista e la Francia un paese guidato da conservatori. Ora sono al governo i socialisti, e in Francia ci sono quattro ministri comunisti. E' giusto quindi parlare di successi e di speranze. Il PCI e anche il PSI devono comprendere che queste vittorie sono state possibili perche' e' stata presentata al popolo, in Francia come in Grecia, una chiara alternativa, una proposta di cambiamento sostanziale. Come e' possibile suscitare consensi e movimenti popolari in altro modo? Quando il PSI chiede soltanto piu' potere per fare una nuova alleanza di governo con la DC, potra' al massimo rosicchiare qualche percentuale di voti in piu' da coloro che, giustamente, sono stufi del predominio DC. Ma non potra' creare situazioni nuove, ne' portar fuori l'Italia dalle attuali difficolta'. Bisogna mutare il siste-

gi; lo stato funziona male; la Confindustria vuole sopprimere la scala mobile delle retribuzioni e l'INPS ha difficolta' gravi di bilancio. Queste situazioni creano sfiducia e perfino disperazione, e il PCI trae la sua forza da altri sentimenti: la speranza, la volonta' di rinnovare la societa'. Spero pero' che le difficolta' siano solo temporanee. In Italia c'e' molta combattivita'. Vi sono state grandi manifestazioni per la pace quando Reagan e' venuto a Roma, e poi quando Israele ha aggredito il Libano. Vi sono stati forti scioperi nelle fabbriche. Peccato che i giornali australiani non parlino mai di questo. E anche gli altri giornali italiani che si stampano in Australia fanno grandi titoli quando il PCI perde voti a Castellamare, ma tacciono che nelle ultime elezioni amministrative abbiamo conquistato molti nuovi Comuni: cinque nella sola Sardegna. Comunque, le difficolta' esistono, ma lavoriamo per superarle.

D. Tu sei responsabile della Sezione Istruzione Pubblica del PCI. Quali sono i cambiamenti che ritieni maggiormente necessari nella scuola italiana?

Ma altre ore di cultura fisica, artistica, scientifica, di maggiore apprendimento. Bisogna poi che il rapporto fra scuola e lavoro sia piu' stretto. Nella scuola si deve imparare di piu' cio' che sara' utile nella vita. Purtroppo, il governo sta creando molte difficolta': dieci anni fa le spese per l'istruzione e la cultura erano il 19% del bilancio dello stato, ora sono soltanto il 10%. Questo, mentre tutti riconoscono che nell'epoca attuale la conoscenza e' non solo un fine, ma una grande risorsa. L'Italia non ha ne' petrolio, ne' uranio, ne' carbone, ne' metano: puo' avere molto "oro grigio", cioe' molte idee e capacita' di lavoro, e invece il governo le sta soffocando. Parlando della scuola, voglio aggiungere che il governo dovrebbe preoccuparsi maggiormente dell'istruzione degli italiani all'estero. La DC pensa solo al voto, lasciando che i figli degli emigrati crescano senza neppure conoscere la nostra lingua e la nostra cultura. So che in Australia la FILEF e altre organizzazioni stanno facendo molto, che ci sono insegnanti capaci ed entusiasti. Ma devono essere piu' aiutati.

## La FILEF sul referendum anti-immigrati in Svizzera

LA SEGRETERIA della FILEF nazionale esprime la sua piu' viva preoccupazione per l'esito del referendum tenutosi in Svizzera sulla nuova legge che regola il soggiorno dei lavoratori stranieri, richiesti dagli xenofobi di Azione Nazionale. Il rigetto della legge da parte della maggioranza dei votan-

ti - 50,3% no contro 49,7% si', con una partecipazione al voto di appena il 35% degli elettori - conferma non soltanto l'incoerenza del governo federale che non ha adeguatamente sostenuto tra l'opinione pubblica una legge dopo averla voluta in Parlamento, ma anche il non sufficiente im-

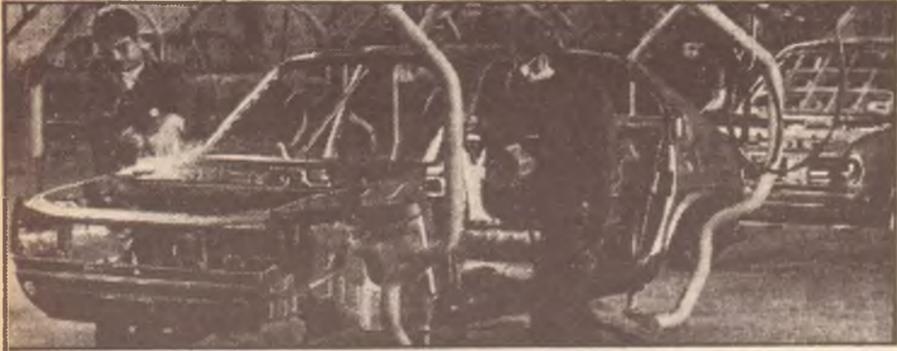
pegno delle forze progressiste e della sinistra svizzera dopo la sconfitta subita lo scorso anno, allorché la stragrande maggioranza degli elettori respinse l'iniziativa della "Mitenand" con cui si proponeva una estensione dei diritti degli immigrati.

La FILEF ritiene che la diffusione tra la popolazione elvetica di un atteggiamento di diffidenza e di ostilita' verso i lavoratori stranieri - nel passato tutte le iniziative della destra con

chiara impronta xenofoba venivano respinte - risale principalmente, come avviene in altri paesi europei, alla crisi economica e alle nuove pressioni che si esercitano sul mercato del lavoro. In questo quadro - afferma la Segreteria della FILEF - si fa piu' urgente la necessita' che il governo italiano, e in particolare il Ministero degli Esteri, rivolga tutta l'opportuna attenzione alla nuova situazione determinatasi con l'esito del referendum.

# Ma è possibile vendere più automobili italiane?

Economisti e sindacalisti a confronto - Per la FLM possibile una produzione annua di 1.700.000 vetture - Il calo dell'occupazione



ROMA — L'industria italiana dell'auto ha una capacità produttiva di almeno 1.700.000 vetture all'anno. Nonostante la recessione internazionale e il calo delle vendite in tutti i Paesi industrializzati, anche negli ultimi anni in Italia si sono vendute sempre più auto. Ma Fiat, Alfa (e in parte la piccola Innocenti) hanno prodotto di meno, sempre di meno. La Fiat auto non intende andare quest'anno oltre il milione, il milione e duecentomila vetture prodotte; l'Alfa prevede di non arrivare alle duecentomila; l'Innocenti — ce lo perdoni il dinamico De Tomaso — fa poca storia. In compenso, le case straniere, francesi e tedesche, hanno preso sul mercato italiano gli spazi lasciati scoperti dall'industria nazionale.

È possibile, in questa situazione, «andare contro corrente», decidere, cioè, di non rassegnarsi alla concorrenza sul piano dei prezzi e della qualità che viene fatta dalle varie Renault, Volkswagen, BMW e, anziché programmare una riduzione della produzione, aumentare il numero delle auto da immettere sul mercato interno ed estero? La FLM dice di sì, sostiene che bisogna utilizzare a pieno la capacità produttiva dell'industria automobilistica italiana. Si contiene così il calo dell'occupazione nel settore (~ 300.000 unità negli ultimi due anni) e le conseguenze che l'introduzione di nuove tecnologie nel processo produttivo e sul prodotto preannuncia drammatiche. Si creano, infine, le condizioni di un minimo di autonomia delle aziende italiane rispetto ai gruppi europei e ai colossi statunitensi.

Il tetto di produzione raggiungibile, nonostante la crisi, è indicato dalla FLM in 1.700.000/due milioni di autoveicoli all'anno. «Non vogliamo indicare un numero magico» — ha detto Raffaele Morese, segretario nazionale della FLM, incontrando un gruppo nutrito di esperti ed economisti in preparazione della conferenza nazionale dell'auto organizzata per giovedì e venerdì a Torino dalla stessa FLM e dalla Federazione unitaria. Per meglio chiarire la posizione del sindacato ha continuato: «La Fiat in generale mostra di non essere capace di adattarsi al cambiamento. Gli Agnelli hanno preso più di quanto hanno dato dal settore dell'auto e per non perdere il controllo della società hanno impedito che il danaro fresco venisse da altri».

Perché l'obiettivo del massimo di produzione possibile sia realizzabile il sindacato propone, dunque, un impegno diretto delle aziende e una politica industriale del settore che veda un sostegno pubblico reale alla ricerca, alla riorganizzazione e ristrutturazione produttiva, all'innovazione del prodotto e del modo di produrre. Vincenzo Comito (autore fra l'altro di un recente libro sulla Fiat) ha subito definito l'obiettivo della «massima produzione» «desiderabile, ma completamente irrealizzabile». E ciò non solo perché tutti i Paesi industrializzati sono in una congiuntura sfavorevole, ma per la debolezza della nostra industria automobilistica che, nonostante la situazione particolare del mercato italiano, ha continuato a perdere quote di vendita a favore delle marche estere e non ha saputo potenziare le sue posizioni all'esterno.

Molto scettica anche Ada Becchi che, tuttavia, si è chiesta un po' provocatoriamente: per raggiungere il traguardo dei due milioni di auto prodotte, dobbiamo aprire il nostro Paese a investimenti stranieri, rompendo un'anomalia tutta italiana, quella di avere un produttore pressoché unico?

Pino Ferraris si è dichiarato per il superamento di ben altre anomalie italiane: la Fiat è la maggiore importatrice di auto (200.000 all'anno, tutte provenienti da fabbriche del gruppo che hanno sede all'estero) e questa non è una fatalità; oltre il 40 per cento del mercato italiano è coperto da auto straniere, senza che alle case automobilistiche estere si chieda il benché minimo impegno sul piano produttivo; c'è tutto il sistema della componentistica da ristrutturare e riorganizzare, vincendo le concezioni «feudali» della Fiat.

Per Pregolato, della FLM di Torino, individuare obiettivi produttivi può essere un vincolo per le aziende, un parametro dal quale far discendere anche la politica delle agevolazioni e dei sostegni pubblici. E poiché la parola «protezionismo» fa paura a molti, Morese si è precipitato a escludere che il sindacato stia scendendo su questa strada. «Voglio evitare» — ha detto Paolo Franco, uno dei responsabili del settore auto della FLM — «un collegamento stretto fra calo della produzione e calo dell'occupazione. Per questo bisogna fare delle scelte nette. È davvero impossibile una politica europea di accordi produttivi e commerciali? È davvero impossibile operare per un riequilibrio della bilancia commerciale del settore?»

Bianca Mazzoni

## È polemica aperta tra Cee ed Usa per i dazi sull'acciaio

ROMA — Dopo la rottura della settimana scorsa la polemica tra Cee ed Usa sull'acciaio diventa sempre più pesante. Gli americani che accusano gli europei di praticare prezzi falsati per invadere il loro mercato, stanno per decidere misure restrittive e dazi sull'import di acciaio a danno dei paesi Cee. A questa linea risponde — con una intervista ad un giornale belga — il presidente della commissione esecutiva della Cee Gaston Thorn. «Quello americano — dice Thorn — è un comportamento inaccettabile. Gli Usa avrebbero applicato una interpretazione unilaterale dei regolamenti internazionali sull'import-export. Ma il problema non è solo giuridico».

Thorn rifiuta la valutazione americana secondo la quale il mercato USA sarebbe minacciato dalle importazioni europee (che, ricordiamolo corrispondono al 7% del mercato e che nell'ultimo anno hanno subito un aumento lievissimo). Le responsabilità dello stato di crisi e di difficoltà per i produttori americani d'acciaio — dice Thorn — sarebbero altrove: nella politica monetaria che con i suoi tassi d'interesse altissimi deprime gli investimenti e al tempo stesso frena le esportazioni americane all'estero.

Il presidente della commissione esecutiva Cee ricorda anche di esser intervenuto durante il vertice economico di Versailles presso Reagan perché fossero evitate misure restrittive e doganali. Ma ciò non è servito. Thorn ha annunciato che tenterà una nuova mediazione anche recandosi in Usa.

## A Bologna

### Quattro giorni di festa gay

BOLOGNA, — Quattro giorni di festa gay a Bologna. Dal 25 al 28 di questo mese dibattiti, conferenze, recital di poesie, mostre, spettacoli teatrali, film, cortei e concerti per il raduno nazionale degli omosessuali organizzato dal circolo «Lambda». Punto di riferimento per i convenuti sarà la mostra, aperta al pubblico, «sull'immagine omosessuale e i mass-media». Raccolte anche 10.000 firme tra la cittadinanza in adesione alla decisione della Giunta di assegnare al circolo «28 giugno» i locali del Cassero di Porta Saragozza.

## Spadolini/Onu

### «Un nuovo ordine nel mondo»

NEW YORK, — «C'è nel mondo una realtà assolutamente nuova che si esprime in «fattori di disarticolazione» e in irrazionalismi a volte svincolati perfino da presupposti ideologici». È uno dei passi dell'intervento che il presidente del consiglio Spadolini ha fatto alla seconda sessione speciale delle Nazioni Unite sul disarmo. Ci sono delle vie di uscita da questo pessimistico quadro ma ci vuole una nuova volontà collettiva per trovarle. «Non potremo mai edificare una vera solidarietà mondiale — ha detto ancora il presidente del Consiglio — tale da preservare e rafforzare la libera convivenza tra i popoli se non sapremo fondare in tempo un nuovo ordine mondiale basato sulla pari dignità e sul rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo». Spadolini ha presentato all'Onu due proposte italiane. La prima è quella di affidare alle Nazioni Unite tutte le verifiche degli accordi per il disarmo; la seconda è di assegnare la responsabilità e il controllo di tutte le transazioni internazionali di armi al «centro disarmo».

## Drammaturghi

### Dario Fo confermato presidente

L'ASSOCIAZIONE sindacale scrittori teatro nell'assemblea di Riccione ha riconfermato a proprio presidente Dario Fo, approvando inoltre alcune mozioni sulle rivendicazioni della categoria, tra le quali la richiesta di affidare ai drammaturghi, anziché ai registi, alcune direzioni di teatri stabili ed altri organismi pubblici e l'istituzione del premio degli autori per la critica, da assegnare annualmente a un critico che abbia dato prova di indipendenza, di autonomia di giudizio, chiarezza e semplicità.

### Ben avviate le trattative per il gas dall'Algeria

UN FORTE impegno politico per la conclusione della trattativa sul gas algerino: questo il risultato della missione ad Algeri del ministro per il commercio con l'estero Nicola Capria. L'impegno algerino è stato autorevolmente ribadito dal presidente della repubblica algerina Chadli Benjedid, che ha ricevuto Capria esprimendo la propria disponibilità a venire in Italia, una volta concluse le trattative, per inaugurare l'arrivo della prima fornitura di gas sahariano. Chadli, come ha riferito Capria, ha espresso l'auspicio di poter stare accanto, in quella occasione, a «un grande combattente per la libertà», il presidente Pertini.

## Riscoperta

### Torna d'attualità il salasso

DONARE il sangue fa bene, soprattutto agli ultraquarantenni con un'alta concentrazione di globuli rossi nel sangue. La riscoperta del salasso è stata ufficializzata dal direttore dell'istituto superiore di sanità, professor Pocchiari durante la giornata di studio che si è svolta a Roma sul «Piano nazionale del sangue». Secondo le stime dell'organizzazione mondiale di sanità occorrerebbe avere almeno 40 donatori di sangue ogni mille abitanti: in Italia la media è di venticinque donatori grazie alle «punte» del nord (ad esempio 54 su mille in Val d'Aosta).

## Cristiani nella sinistra

# Pace: le parole non bastano

di GIOVANNI GENNARI

HO TRA le mani l'ultimo numero di «Civiltà Cattolica» (3167, 5 giugno '82). A p. 503 trovo un titolo, relativo alla vicenda Falkland-Malvinas: «Inutili interventi diplomatici e appelli alla soluzione pacifica». L'accento è sull'aggettivo *inutili* e, naturalmente, i padri Gesuiti non pretendono di dire che l'intervento di Giovanni Paolo II e il suo appello sono stati inutili. Essi dicono che le sue «insistenti esortazioni sono state non abbastanza ascoltate». Perez de Cuellar *fallisce*, e invece il papa «non è ascoltato»... I gionali sono stati meno diplomatici, e hanno parlato esplicitamente di «fallimento politico» del papa: «Sul piano politico la crociata della pace di Wojtyla è stata un fallimento» (Repubblica, 4 giugno). Il no della Thatcher è stato duro, ma era prevedibile: se bastasse un papa che parla a fermare la guerra, è sicuro che non ci sarebbero più guerre. E invece ci sono.

Emergono così, mi pare, gli equivoci di un papato che di fatto, al di là delle intenzioni, si presenta come potenza tra potenze, e chiede di poter dire lo stesso le parole della pace evangelica. Ne esce malconcia, sul serio, la stessa profeticità di quelle parole. Ho già detto dell'udienza a Reagan. Mentre questi dichiarava che la sua volontà di pace era una cosa sola con quella della Chiesa, iniziava, con l'evidente benevola consapevolezza degli Usa, l'ultimo atto della tragedia-genocidio dei palestinesi in Libano. Reagan lo stesso giorno metteva il *veto* alla risoluzione unanime del Consiglio di sicurezza Onu che chiedeva a Israele di fermare il massacro.

Quando i potenti del mondo sono ricevuti in udienza pubblica, e non si grida loro, con forza e davanti a tutti, la parola della giustizia, *senza nascondere nulla*, allora la profezia evangelica non esiste più. Qui pare sia l'equivoco fondamentale. Il ruolo profetico ed evangelicamente pastorale non può coesistere senza gravi conseguenze col ruolo politico di potere e di millimetrici calcoli diplomatici. Reagan dice che è una cosa sola con la Chiesa? O si ristabiliscono subito, e con coraggio, le distanze, negando certe equazioni false, oppure se ne portano le conseguenze.

I lamenti e gli appelli generici sono perfettamente «inutili», proprio come ha scritto Civiltà Cattolica. C'è di più: l'immagine stessa della Chiesa ne è gravemente compromessa, e si colloca, al di là delle parole e delle intenzioni, dalla parte dei signori della guerra. Anche i cappellani delle truppe naziste dicevano *parole di pace*, ma viaggiavano su mezzi di morte, assistevano eserciti di morte, benedicevano armi di morte. Le parole non contano nulla, quando l'immagine parla da sola. Reagan compunto e ossequioso, accanto al papa, è un messaggio politico inequivocabile, per tutti. L'equazione per qualcuno sarà spontanea: Vaticano uguale Reagan uguale Begin uguale massacro di un popolo intero che da più di trent'anni non ha diritto di esistere.

Messaggio tremendo anche in Argentina, peggiorato dalla situazione oggettiva. Il papa che abbraccia Galtieri non è un'immagine neutra, politicamente. Una giunta militare che non rispetta nessuno, che ha fatto massacrare e «sparire» decine di migliaia di persone, tra cui preti e suore, viene riconosciuta dal papa, e si serve della sua immagine ad uso in-

terno ed esterno. Cosa avrà pensato qualche «sparito», magari qualche prete, nelle prigioni, vedendo sui giornali governativi certe immagini? Se lo chiedano anche in Vaticano. Non importa nulla che il papa, in segreto e attraverso frasi sfumate della diplomazia di questo mondo, abbia accennato anche alla sorte dei «desaparecidos», definiti «alcune persone care»... Non importa nulla e non conta niente: il regime ne esce «consegro», i prigionieri sconfessati e abbandonati, la gente meravigliata e scandalizzata (come testimoniano le numerosissime lettere che sono giunte ai giornali in questi giorni), il Vangelo praticamente sepolto e irriso da chi credente non è. E il risultato è stato chiaro, anche là. Il giorno in cui il papa partiva dall'Argentina Galtieri ha dichiarato al «Times» che «la guerra continuerà» fino alle estreme conseguenze. La diplomazia è servita. Anche la telefonata a Pinochet è una grande pensata: dopo nove anni di dittatura sanguinaria e oppressiva una bella consacrazione. C'è dittatura e dittatura, allora... A me pare che non ci siamo. Ripeto che non discuto le intenzioni, ma avanzo delle perplessità, gravi.

Con i mezzi di oggi le parole si possono dire anche stando in Vaticano, e se ne possono dire anche di più forti... E allora perché questi viaggi trionfali? Perché questo miscuglio terribile di entusiasmo e di devozione, di nazionalismo e di commozione, di fanatismo e di religione? E la domanda chiave, credo, sui motivi strettamente ecclesiali di questi viaggi. Il papa ha detto che li fa perché «la Chiesa deve essere presente» dove l'uomo soffre... Ma la Chiesa è presente già in Argentina e in Inghilterra, nel Libano e in Cile, ecc. Per me questo è uno degli aspetti più preoccupanti, dal punto di vista della fede. Si sta facendo strada una visione di Chiesa che ci riporta indietro di un secolo: la Chiesa viene identificata con il papa. Ma il Concilio ha detto altro. E c'è di peggio. La Chiesa in Argentina è già presente, eccome. Essa non è stata capace di educare un popolo alla pace. Lo stesso in Inghilterra. Queste guerre sono guerre di *cristiani*. Il bellicismo risorgente è bellicismo di cristiani. Il ruggito delle folle argentine, che quando il papa grida «Pace!» risponde «Argentina! Argentina!», dovrebbe essere ammoriato.

La Chiesa cattolica non può parlare di guerra, oggi, in questo mondo, senza presentarsi penitente e autocratica. Questa è una dimensione che mi pare manchi alla Chiesa di oggi. Chi fa la guerra, chi ordina la guerra, chi permette la guerra, chi assiste la guerra, oggi, è la Chiesa, perché sono i cristiani, battezzati, educati anche da preti, professanti la fede, che si vantano di essere tali magari mentre iniziano, portano avanti, esaltano la guerra stessa. Una dimensione penitenziale *visibile* potrebbe salvare questi viaggi, ma essi oggi sono tutto il contrario. Sono il trionfo divinizzatore di un leader di questo mondo, sono l'esaltazione di un uomo che viene descritto come un dio... Si crede veramente che così la testimonianza cristiana è più visibile, la Chiesa è più presente? Rispetto, ma non condivido. Mi permetto di ritenere che equivoci e segni contrari sono più dei lati positivi. È un'opinione. È il mio contributo a leggere questo momento difficile, per tutti.

## Prossima la riforma Anche da noi scuola a cinque anni

COME in altri paesi europei, anche in Italia sarà anticipato a cinque anni l'accesso alla scuola elementare. Lo ha annunciato il ministro Bodrato alla commissione pubblica istruzione del senato. Bodrato ha riferito sul lavoro di una commissione ministeriale, prossimo alla conclusione, per l'elaborazione di un nuovo ordinamento della scuola primaria. In esso si prevede anche una formazione a livello universitario dei docenti delle scuole elementari (a tale proposito Bodrato ha annunciato la prossima presenta-

zione di un disegno di legge delega); una revisione della scheda personale di valutazione dell'alunno; la garanzia dell'integrazione degli alunni handicappati nella scuola. Anche l'orario di lavoro sarà modificato: si passerebbe dalle attuali 24 ore settimanali a 32 ore; per quanto riguarda il problema del libro di testo, si considera ormai superato e antiquato il vecchio sussidiario, e si rileva la necessità di una maggiore qualificazione dei libri adottati.

La commissione ministeriale ha concluso la prima fase della sua attività di stesura dei nuovi programmi della scuola elementare. Sarà necessaria una loro verifica, prima dello scadere del quinquennio sulla base delle esperienze fin qui maturate.

INDIRIZZI DELLE SEDI DELLA FILE MELBOURNE

primo piano 276a Sydney Road (angolo Walsh Street) COBURG - 3058 TEL: 386 1183

SYDNEY

423 Parramatta Road LEICHHARDT - 2040 TEL: 569 7312

ADELAIDE

28 Ebor Avenue MILE END - 5031 TEL: 352 3584

## In esilio dal 1948 all'eternità?

Cacciato dalla terra che era anche la sua patria, un popolo di 4 milioni di anime vive misero e disperato ai margini dello stato d'Israele. Prospettive? Una diaspora (di cui non s'immagina la fine) insanguinata da periodiche e feroci decimazioni

ALL'ALBA di domenica 6 giugno, ventimila soldati israeliani, con 400 carri armati e l'appoggio dell'aviazione, hanno invaso il Libano meridionale con l'obiettivo di «liquidare» il movimento di liberazione palestinese. Le cifre di questa «quinta» guerra nel M.O. sono ancora ufficiose e provvisorie: si parla di diecimila morti (in gran parte popolazione civile palestinese), di interi insediamenti distrutti. Ancora una volta i profughi dell'ex Palestina araba pagano un tremendo prezzo di sangue, 35 anni dopo il primo esodo dalla loro patria.



Un campo profughi palestinese degli Anni cinquanta in Giordania. Intere generazioni sono nate e cresciute nelle tendopoli



A colloquio con monsignor Capucci,  
che effettua un digiuno per protesta

## Libertà e dignità ai palestinesi

di AUGUSTO LIVI

«CHE COSA chiedo per i palestinesi? O che cosa chiedono essi stessi? Chiedono di vivere in sede individuale come uomini e in sede collettiva come popolo. Ora, per essere uomo nella pienezza dell'età, bisogna fruire di due valori: della libertà e della dignità. Ma non c'è libertà sotto l'occupazione, non c'è dignità senza patria. E i palestinesi vivono sotto un regime di occupazione o in esilio, profughi. Dunque un palestinese non è un uomo nella pienezza dell'età. Ma perché mai i palestinesi debbono costituire un'eccezione nell'umanità?».

Ecco le parole di monsignor Hilarion Capucci, arcivescovo vicario di Gerusalemme l'8 agosto 1974, quando le autorità d'occupazione israeliane lo arrestarono, per poi condannarlo sotto l'accusa di avere fornito armi ai palestinesi.

Scontò circa tre anni e mezzo nel carcere di Ramleh, presso Tel Aviv: «La prigione — aggiunge — è una scuola, e chi non la conosce, non impara molte verità». Non sono parole di sfida: rientrano, anzi, in un discorso senza alcun tono estremo, ispirato — ci sembra — a una trattenuta passione, come se i sentimenti fossero stati domati (ma non esauriti, non cancellati) dalle vicende e dal tempo. Se abbiamo lasciato sentire questo grido di protesta dettoci quasi a mezza voce, nelle ombre discrete di un'aula accanto a Santa Maria in Cosmedin a Roma, è perché risulta impossibile non accorgersi del fuoco che ancora brucia, al fondo di un'esposizione a cui monsignor Capucci si sforza di imprimere, come vedremo, il suggello di un atto oggettivo di giustizia. «Nulla più del giusto, nulla più di quello che hanno gli

altri».

Il tema dei palestinesi — è doveroso annotarlo — non è l'unico nel ragionamento. Ve ne sono altri, religiosi e politici, a cominciare dalla «spiegazione» del digiuno che monsignor Capucci sta osservando, in segno di solidarietà con gli oppressi: «È la sola mia arma, come cristiano, come sacerdote, come esule. È una risposta pacifica alla violenza e alla guerra».

Più di un tema, si diceva. Ai palestinesi, in effetti, si affiancano nella sventura i libanesi, su cui si è abbattuta, da anni, una guerra devastatrice. «Quanto io faccio vuole essere una manifestazione di solidarietà col Libano martirizzato, con due popoli — libanese e palestinese — che soffrono il martirio. Che cosa chiedo, io, all'opinione pubblica? Non di essere a nostro favore, ma soltanto di essere per il diritto e la giustizia. Davvero bisogna dare a Dio quel che è di Dio, e a Cesare quel che è di Cesare. Io ho chiesto e chiedo l'imparzialità: che non ci siano due pesi e due misure. Chiedo che non sia la forza a fare la legge, che essa non prevalga sulla ragione e sui principii, che siano applicate tutte le norme internazionali, tutte le convenzioni, perché se sarà la legge della giungla a prevalere, sarà la fine del mondo, il caos. Ecco perché digiuno. E gli altri che hanno nelle mani l'autorità o i mezzi per fare qualcosa al servizio dei diritti dell'uomo, della giustizia, della pace ascoltino la coscienza e lo facciano».

È una requisitoria trattenuta, ma non per ciò meno tesa e angosciata; è, se vogliamo, un tacito, implicito mettere sotto accusa molte furbie diplomatiche, molti calcoli basati sulle soluzioni di forza. Lo si avverte anche meglio quando Hilarion Capucci torna sulla questione

del Libano, sede e «laboratorio» di una doppia iniquità. «Sul piano pratico, che cosa mi sento di rivendicare? Anzitutto l'integrità territoriale del Libano, la sua indipendenza, la sua sovranità. Il solo sovrano, su tutto il territorio libanese, deve essere il Libano stesso, il suo popolo. Lungi dall'approvare la situazione del Libano, occorre restituire al paese il suo vero volto, quello di altri tempi, quello dell'amore, dell'amicizia, della fraternità. È da tempo che i libanesi debbono scendere dalla loro croce, ed è rivolvente che oggi il paese venga ancora più devastato, che la gente venga ancora più massacrata».

Per i palestinesi, come abbiamo riferito all'inizio, le parole sono state altrettanto nitide e taglienti. Hilarion Capucci aggiunge: «Si è parlato di libertà e di dignità. Ebbene, la prima esigenza da far valere è che un popolo di quattro milioni e mezzo di persone, con sue tradizioni, abitudini, storia, fruisca dei diritti di qualunque altro popolo su questa terra: che dunque abbia una sua patria, una sua bandiera, un suo passaporto, una sua carta di identità. È chiedere forse troppo? Ai fratelli ebrei io rivolgo un appello: mettiamo fine alla violenza, all'odio, allo spargimento di sangue. Dio è giusto, e allora rendiamo giustizia e realizziamo quel ristretto «minimo» affinché anche il palestinese sia un uomo, abbia una patria».

Hilarion Capucci ha un momento di riflessione, come una improvvisa stanchezza; poi torna subito a uno dei temi più insistiti, al «prologo» di questo discorso. «Ho scelto il digiuno — ribadisce — perché è una forma di sofferenza. L'oro non diventa tale se non passa per il fuoco. Per compiere qualcosa bisogna pagare. E si paga soffrendo e pregando».

## Dove sono dispersi sui 5 continenti

IL POPOLO disperso e senza patria del nostro tempo è quello palestinese. La sua diaspora si è irraggiata su tutti i continenti e dura da due generazioni, sicché il calcolo esatto della sua entità numerica è praticamente impossibile, a dispetto delle cifre che di tanto in tanto si leggono sulla stampa o nelle statistiche delle organizzazioni internazionali. Tuttavia un computo bisognerebbe considerarlo il succedersi tragicamente regolare dei «momenti» della fuga. Quanti sono dunque i palestinesi? Forse oltre quattro milioni; ma la cifra deve essere chiarita soltanto tenendo conto di come essa si è formata.

Il primo atto della diaspora cominciò con le grandi attività terroristiche delle società sioniste per l'acquisto di terra in Palestina (fine della seconda guerra mondiale) e si consumò con la costituzione ufficiale dello Stato di Israele nel 1948. Si calcola che dei tre milioni di arabi palestinesi che vivevano allora sulla loro terra almeno due terzi fuggirono, riparando in genere nei vicini paesi arabi, pochi altri negli Stati Uniti, in Africa, nel Sud America. Sul territorio di Israele restarono cinquecentomila palestinesi: cittadini di secondo grado del nuovo Stato. Oggi essi sono quasi seicentomila, forse settecentomila comprendendo tra loro anche gli arabi di Gerusalemme est annessa da Begin. Si ebbero poi i momenti successivi della diaspora: la guerra dei sei giorni, la guerra del Kippur, senza contare le conseguenze dell'oppressione «ordinaria», e le emigrazioni volontarie a seguito (per fare un solo esempio) dei ventitré attacchi contro il Libano susseguitisi dal 1967 a oggi. Ecco dunque le cifre «probabili» attuali.

Due milioni sono i palestinesi censiti dagli organismi umanitari internazionali: gente senza terra patria diritti cibo, sparsa in cam-

pi profughi: settecentomila in Giordania; trecentosettantamila a Gaza; duecentoquindicimila in Siria; duecentotrentacinquemila nel Libano (fino all'attacco di questi giorni). Ma, si è detto, i palestinesi si sono sparsi in tutto il mondo. In genere, quelli che vivono fuori dei campi profughi (paesi arabi petroliferi) o nelle Americhe hanno avuto sorte migliore, se non altro dal punto di vista materiale. Quattrocentomila palestinesi hanno trovato rifugio e in gran parte lavoro in Arabia Saudita, duecentocinquanta nel Kuwait, cinquemila a Bahrein e negli Emirati del golfo. Negli Stati Uniti vivono centotrentamila palestinesi, un decimo o poco meno della popolazione statunitense di origine araba. Nel Canada ottomila, nel Cile quarantamila, altri quarantamila in Brasile, diecimila in Colombia. In Europa, tra emigrazione politica e emigrazione per ragioni di lavoro, si calcolano presenti diecimila palestinesi.

Le cifre parlano con eloquenza drammatica. Politicamente, esse possono essere considerate tenendo presente che i palestinesi non hanno in genere subito, salvo rarissime eccezioni, nessun processo di snazionalizzazione e de-etnizzazione; si sentono profondamente legati alla loro terra e alle aspirazioni di tutti i palestinesi, hanno vivo — per esprimersi con le parole di un grande studioso israelita francese; Maxime Rodinson — «una ferma volontà di sopravvivenza come popolo». Oggi, infatti, si identificano tutti con l'Olp, che — ha scritto giorni fa l'organo del partito socialista francese — «ha dato la dimostrazione delle sue capacità a resistere, a prezzo di un massacro come quello della settimana di sangue».

# Dialogo Est-Ovest tra aperture e diffidenze

## Iniziativa URSS all'ONU: freddi gli USA, interesse a Bonn e a Tokio

La «rinuncia al primo colpo nucleare» definita «propagandistica» a Washington

WASHINGTON — Freddezza e scetticismo tra i dirigenti USA, interesse in Europa, soprattutto nella Repubblica federale tedesca. È questa la sostanza delle reazioni all'iniziativa sovietica all'ONU, dove il ministro degli Esteri di Mosca Gromiko ha letto un messaggio di Breznev con i quali i dirigenti del Cremlino annunciano di rinunciare al «primo colpo nucleare».

Il portavoce del Dipartimento di Stato USA, commentando l'iniziativa sovietica, l'ha definita «un gesto propagandistico» e ha citato l'opinione del segretario di Stato Haig, secondo il quale Washington non potrebbe mai assumere un impegno simile perché così facendo «esporrebbe l'Europa occidentale al rischio di un'aggressione sovietica con armi convenzionali».

Nel campo degli armamenti convenzionali, come è noto, gli USA insistono ad attribuire una netta superiorità al Patto di Varsavia.

Di diverso parere l'ex segretario alla Difesa Robert McNamara e Gerard Smith, che negoziò il SALT per conto di Washington, i quali proprio poche settimane fa avevano proposto

che la rinuncia al «primo colpo» venisse adottata dal governo statunitense. McNamara e Smith hanno definito l'iniziativa sovietica un «evento significativo».

Se gli ambienti ufficiali di Washington sono scettici, non altrettanto si può dire di quelli di Bonn. Egon Bahr, esperto della SPD per i problemi della sicurezza e massimo consulente in materia del governo federale, ha definito la mossa sovietica come «una misura di primaria importanza, che facilita la creazione di una reciproca fiducia» tra le due superpotenze. Proprio sulla necessità di lavorare alla creazione di misure di fiducia tra i due blocchi, il governo di Bonn si è espresso ripetutamente negli ultimi tempi.

Una prima reazione, sostanzialmente positiva ancorché ispirata a grande cautela, è venuta anche dal Giappone. Secondo il quotidiano «Asahi», il portavoce governativo Kiichi Miyazawa avrebbe sottolineato come sia la prima volta che l'URSS si impegna a «non usare per prima armi nucleari contro alcun paese, e non soltanto verso quelli che non dispongono di simili ordigni».

# Mitterrand: «La guerra economica a Mosca noi non la faremo»

Intervista al «Washington Post» - «Non ci arruoliamo nella campagna di Reagan»

WASHINGTON — La Francia respingerà gli sforzi dell'amministrazione Reagan di «arruolare l'Europa occidentale in una campagna di guerra economica contro l'Unione Sovietica». Lo ha detto il presidente francese, François Mitterrand, in un'intervista rilasciata all'«Eliseo» a due giornalisti americani, tra cui Jim Hoagland della «Washington Post» che la pubblica in prima pagina.

Mitterrand ha sottolineato che la Francia è pronta a cooperare con gli Stati Uniti in «misure difensive» contro l'URSS, «per contenere le sue ambizioni, resistere alle sue avanzate, bloccare la sua penetrazione». Ma è energicamente contraria — riferisce Hoagland — ad una strategia basata sul tentativo di minare la determinazione e la potenza dell'URSS con restrizioni commerciali e finanziarie.

«Non intendiamo condurre nessun tipo di guerra contro i sovietici», ha detto Mitterrand. «Bisogna essere estremamente seri riguardo ad un tale corso, che può portare ad una vera guerra. Se l'embargo economico è un

primo atto di guerra, si rischia di essere trascinati ad un secondo. No, non è la mossa giusta».

Il contrasto tra queste affermazioni del presidente francese — simili peraltro alle convinzioni diffuse tra i dirigenti di altri paesi europei — e la nota tesi americana favorevole a misure di «guerra economica» verso il blocco orientale appare molto chiaro. Tanto più, che a metterlo maggiormente in evidenza, ha concorso la pubblicazione, sempre sul «Washington Post», della notizia che il Consiglio per la sicurezza nazionale del presidente Reagan starebbe lavorando a uno studio sulle misure di «pressioni economiche» attuabili nei confronti dell'URSS.

Il giornale riferisce sull'esistenza di dissensi interni all'amministrazione sulla effettiva vulnerabilità sovietica alle pressioni economiche, ma — aggiunge — «alcuni funzionari della Casa Bianca appaiono convinti del fatto che i sovietici sono abbastanza in difficoltà per dare agli USA e ai suoi alleati nuove «capacità di leva» sulla politica del Cremlino».

# Arresti di dirigenti in una Somalia che stenta a ritrovare la sua stabilità



Sette tra i più noti dirigenti della rivoluzione somala sono stati arrestati nei giorni scorsi. Nessuno di questi ricopriva, al momento dell'arresto, incarichi di rilievo perché si erano tutti dimessi lo scorso anno nel quadro della battaglia politica che stavano conducendo. Si tratta dell'ex vice presidente Ismail Ali Abukar, degli ex ministri Mohamed Aden Sheh, Warsame Ali Mohamed, Omar Hadji, dell'ex consigliere finanziario del presidente Ahmed Weira, dell'ex presidente dell'Assemblea Omar Arte Ghalib, dell'ex consigliere della rivoluzione Ismail Mohamed Gelle.

Un altro segno, e questa volta ancor più clamoroso e inquietante, delle difficoltà che incontra la Somalia a consolidare i propri equilibri interni e la propria indipendenza soprattutto dopo la sconfitta subita nella guerra del 1978 con l'Etiopia e dopo il rovesciamento delle alleanze internazionali.

È in questo contesto infatti che va inquadrato anche quest'ultimo episodio. Il gruppo di dirigenti tratti ora in arresto non è un gruppo omogeneo. Al suo interno sono individuabili almeno due filoni politico-culturali: quello democratico e di sinistra facente capo a Mohamed Aden, un intellettuale formato in Italia (chirurgo) internazionalmente apprezzato per la sua finezza culturale e intelligenza politica, e quello nazionalista legato al mondo arabo e all'esperienza nasseriana.

Questi uomini così diversi avevano trovato convergenze, dopo la crisi dell'Ogaden, intorno ad un progetto di riforma economico-politica della Somalia. Un progetto che investiva diverse e fondamentali questioni: da quella dell'economia dove si proponevano misure di liberalizzazione e una apertura controllata agli investimenti stranieri a quella istituzionale con la proposta di separazione dei poteri, in particolare del potere esecutivo accentrato ancor oggi nella figura istituzionale del presidente; dalla politica interna con una proposta di riconciliazione nazionale che prevedeva la liberazione di tutti gli oppositori detenuti alla politica internazionale con un progressivo sganciamento dagli Stati Uniti e dagli arabi moderati e un avvicinamento all'Europa.

Su questi ed altri nodi si è svolta una lunga contrattazione politica che si è intrecciata con elementi di lotta per il potere, di influenza regionalistica e tribale. A momenti è sembrato che un'intesa fosse possibile, a momenti sono prevalsi lo scontro e la tensione.

La situazione è precipitata in questi giorni in una drammatica rottura. E certo ha influito in questo la vicinanza del congresso del Partito socialista rivoluzionario somalo che si terrà nel prossimo mese di luglio. È difficile dire quanto a questo sbocco traumatico abbiano contribuito pressioni esterne che certo ci sono state (le accuse contro gli arrestati sono quelle di complotto e di collusione con una potenza straniera) ma non convincono i riferimenti da qualcuno fatti all'Etiopia o all'URSS, come lasciano perplessi i riferimenti agli USA (uno di questi uomini aveva fama di filoamericanismo). E ci si chiede quanto abbia contribuito l'intreccio tra regionalismo e potere personale. Probabilmente il groviglio è inestricabile. C'è chi duole, per chi ha seguito con partecipazione l'affermarsi e lo svilupparsi della rivoluzione somala, per chi ha sperato nel successo di un esperimento politico e sociale ricco di premesse stimolanti, denso di propositi di giustizia e di emancipazione, e vederla avviarsi al declino sotto il peso di contraddizioni che non riesce a risolvere, e che anzi finisce per aggravare ricorrendo sempre più frequentemente all'arma della repressione. Un anno che la sta inesorabilmente privando di ciò che più le serve: energie, idee, intelligenze.

Le decisioni della Federazione internazionale dei metalmeccanici riunita a Roma

# La FISM espelle sindacati turchi e sudafricani

ROMA — Due sindacati sudafricani bianchi e due sindacati neri di regime sono stati espulsi dalla FISM. Questa importante decisione politica è stata assunta dal Comitato centrale della FISM, (la Federazione internazionale dei sindacati metalmeccanici cui aderisce la FLM)

I due sindacati sudafricani (l'AEU, Amalgamated engineering union, e la SAEWA, South african electrical worker association) sono stati espulsi con nessun voto contrario e cinque astensioni in quanto sindacati esclusivamente di lavoratori bianchi, malgrado che anche la nuova legislazione sudafricana sul lavoro ammetta la formazione di sindacati multirazziali. L'apartheid in seno ad una organizzazione affiliata alla FISM non può essere tollerata, data la lotta della FISM contro l'apartheid in tutte le sue

forme.

Altri due sindacati sudafricani posti sotto accusa (l'EIWU, Engineering industrial workers union, e la RTVEAWU, Radio television electronics allied workers union) hanno dato assicurazione che il loro statuto è in corso di emendamento per ammettere tutti i lavoratori. Essi hanno perciò dodici mesi di tempo per abolire la loro struttura di segregazione razziale e per creare sindacati perfettamente integrati.

Anche due sindacati turchi sono stati espulsi, con solo tre voti contrari, per il loro appoggio alla dittatura militare turca. Nemmeno la condanna a morte chiesta per 52 sindacalisti di opposizione al regime, aveva infatti suscitato alcuna reazione da parte delle due organizzazioni che sono state espulse dalla FISM.

# Erhard Eppler

## Un pacifista troppo «verde»

servizio di CLAUDIO FURI



Erhard Eppler, esponente socialdemocratico e grande animatore della battaglia pacifista in Germania, è stato estromesso dalla presidenza della Spd, della quale faceva parte dal '73.

BONN, — La destra della Spd lo accusa di avere contribuito a concettualizzare e quindi a introdurre nel dibattito politico della Germania federale i temi di prospettiva legati alla qualità della vita e al nuovo modello di sviluppo. Con ciò, sostiene sempre l'ala governativa, egli avrebbe finito per arare il terreno in cui sono spuntati e cresciuti i germogli della concorrenza da sinistra, i «verdi». La sinistra, che guarda al movimento per la pace e a quello antinucleare, lo considera un punto di riferimento indiscutibile, il rappresentante di nuove istanze sociali in un partito che la infelice congiuntura elettorale rende troppo refrattario alla discussione.

Escludendo Erhard Eppler dal supremo organo direttivo del partito, il «presidium», del quale faceva parte dal 1973, la maggioranza della direzione socialdemocratica ha volu-

to in sostanza sottolineare che considera Eppler uno dei responsabili di questo declino elettorale alla vigilia di elezioni importanti ad Amburgo: ma si può in politica criticare chi cerca di precorrere e di dare un nome alle richieste emergenti della società? Nella Spd Eppler è da sempre un personaggio scomodo. Cinquantacinque anni, pastore protestante, membro del sinodo della Chiesa evangelica tedesca, egli ha sempre rappresentato la coscienza infelice del partito di Bad Godesberg e per questo la sua carriera politica è costellata di dimissioni. Chiamato da Brandt al ministero per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, si dimise nel 1974 quando tagli drastici al bilancio del suo ministero ne vanificavano la linea molto aperta e slegata in parte dalla politica estera del governo. Concentratosi nella politica del land di origine, il Baden Wuerttemberg (Eppler è nato ad Ulm nel 1926), egli ha conquista-

to il partito ma ha perso due elezioni nel 1977 e nel 1980, quando i verdi entrarono per la prima volta nel parlamento di Stoccarda. Cominciarono allora a crescere le critiche da parte dell'ala destra del partito. Eppler venne accusato di intellettualismo, di moralismo prepolitico, di distacco dalla classe operaia.

Dall'anno scorso Eppler è diventato uno dei più rappresentativi esponenti del movimento della pace, del quale egli trasmette l'istanza politica all'interno del partito socialdemocratico. Dell'importanza e della portata internazionale del movimento egli fin dall'inizio del suo apparire ha cercato di sensibilizzare la Spd. Questa posizione lo ha portato fatalmente al conflitto aperto con il pragmatismo del cancelliere Schmidt. Il punto più acuto dell'antitesi Eppler-Schmidt, uno dei cavalli di battaglia dei giornali tedeschi, fu la manifestazione dei trecentomila di Bonn del 10 ottobre dell'anno scorso, quando Eppler cri-

ticò il governo tedesco e Schmidt rispose che l'altro gli aveva dichiarato guerra. Gran parte della posizione di Eppler è dettata da un profondo senso etico protestante, per il quale egli ha trovato raramente comprensione nel vertice della Spd. Herbert Wehner lo ha definito una volta «piet-cong»; altri lo hanno chiamato «l'apostolo del tramonto» per i toni pessimistici che hanno spesso contraddistinto i suoi interventi pubblici.

Il congresso di Monaco della Spd lo aveva confermato nella direzione, ma la decisione di escluderlo dal «presidium», ha l'inevitabile significato politico di una chiusura alle istanze del movimento che il congresso di Monaco con la riconciliazione tra destra e sinistra sembrava avere respinto. Per i commentatori tedeschi non vi sono dubbi: «La Spd ha deciso di puntare sul suo elettorato conservatore secondo la linea del cancelliere».

«UN SEGNO di involuzione politica»: questo è uno dei documenti che hanno seguito, in Germania Federale, l'estromissione dalla presidenza della Spd di Erhard Eppler, unico rappresentante della sinistra del partito nel massimo organo dirigente e animatore di manifestazioni pacifiste. Ad appena un mese dal congresso di Monaco, nel quale è stata accettata dal partito la linea di Helmut Schmidt, le votazioni per il rinnovo della presidenza del partito hanno permesso alla corrente del «leader» di liberarsi dall'unico elemento che avrebbe potuto contrastare le scelte troppo moderate della Spd. La mancata riconferma dell'autorevole esponente socialdemocratico viene vista in Germania come ulteriore conferma dell'ulteriore spostamento verso destra del partito.



# mondiali



## L'ABC e' accusata di provincialismo

LO SPETTACOLO piu' seguito nel mondo in questi giorni e' senza dubbio il campionato mondiale di calcio che si sta svolgendo in Spagna. Migliaia di persone, anche dall'Australia, si sono recate in terra iberica mentre milioni di telespettatori, di ogni parte del mondo, seguono in diretta questo evento che supera, come portata, anche le Olimpiadi.

In Australia sono piu' di 500.000 coloro che praticano il calcio (che qui e' chiamato "soccer"), in maggioranza immigrati, con un seguito di alcuni milioni di spettatori. Questi dati da soli dovrebbero bastare a far capire che una grossa percentuale di australiani e' interessata a seguire direttamente il campionato mondiale. Mentre, invece, stiamo assistendo ad un semi-boicottaggio da parte della A.B.C., che si limita a trasmettere delle sintesi filmate, presentate fra l'altro a livello artigianale. Le proteste, davanti a questo dato di fatto, non so-

no mancate e si sono levate da ogni angolo dell'Australia. Il sentore dell'"offesa" agli appassionati di calcio lo si sente dappertutto: nei circoli, nei cafe', lungo le strade. Sono anche giunte le dichiarazioni della Federazione di Calcio Australiana che accusa l'A.B.C. definendola strumentalizzatrice di potere. Infatti il canale nazionale non ha voluto concedere ad altre stazioni televisive uno spazio del pacchetto dell'esclusiva. Dura e' stata su questa posizione la protesta del CANALE 0/28 che si era offerto di trasmettere interamente gli incontri, e cosi' pure quella dell'ex-allenatore della nazionale australiana, lo jugoslavo Rale Rasic, il quale ha definito l'atteggiamento dell'A.B.C. come un "insulto alle migliaia di appassionati di calcio in Australia". Altri hanno parlato di "mentalita' chiusa" e parrocchiale.

Dietro questo atteggiamento esistono quei pregiudizi che toccano anche attivita' sportive come il

calcio. Questo sport non e' stato mai seguito con sufficiente interesse dai mass media australiani. Non c'e' una logica spiegabile per cui l'A.B.C. non debba dare lo spazio che si merita a questo sport praticato da migliaia di giovani in Australia. Il calcio, o soccer, e' soprattutto una forma di esercizio fisico e mentale e, nel caso australiano, assume anche una forma d'espressione culturale (ecco perche' il calcio e' seguito e praticato da moltissimi immigrati).

Comunque, sembra che le proteste abbiano avuto un certo esito, perche' l'ABC si e' impegnata a trasmettere in diretta le ultime fasi del campionato mondiale.

In questi ultimi anni il calcio in Australia si e' sviluppato in modo notevole, grazie all'impegno volontario di numerosi dilettanti che hanno dato vita ad un campionato nazionale che ancora non trova quell'attenzione e quell'appoggio da parte della stampa e della televisione che meriterebbe.

L'importanza dell'atteggiamento dei mass media verso lo sport e' dimostrata, per esempio, da come vengono presentati eventi come la Adelaide Cup o la Melbourne Cup: migliaia di giovani e giovanissimi sono attratti da questi eventi che vengono incoraggiati perfino dalle scuole. Dunque, sembra che si preferisca educare i giovani alle scommesse sui cavalli fin dalla tenera eta', piuttosto che ad uno sport sano come il calcio.

Eppure l'esempio della popolarita' di questo sport ci viene proprio da questi mondiali di Spagna. Per la prima volta nella storia del calcio emergono paesi nuovi dell'Africa, del mondo arabo dell'America Latina. A questo proposito, il grande Pele' ha commentato: la sorpresa del calcio nel futuro e forse nei prossimi mondiali verra' dalla gente di colore.

Enzo Soderini



## Il calcio non e' solo la partita

PER GLI intellettuali e' stato per molto tempo l'oppio dei popoli. Ci si vergognava della propria passione, si evitavano i dibattiti, c'era diffidenza nei suoi confronti. Poi pian piano la diffidenza ha lasciato il posto ad un atteggiamento piu' ragionato e allora anche il calcio - perche' e' del gioco piu' bello del mondo che stiamo parlando - e' entrato nei circoli culturali, nelle discussioni di intellettuali e politici.

Ma un calcio non piu' visto come puro sport - a credere ancora alla purezza totale dello sport ci sono rimasti solo alcuni vecchi aristocratici inglesi ormai - ma come un fatto di costume, di spettacolo, specchio e riflessione della vita quotidiana, fenomeno sociologico.

Pensiamo, ad esempio, a quanto la politica sia entrata nel gioco e nel mondo del calcio: abbiamo avuto un arbitro, Concetto Lo Bello, che e' diventato parlamentare; giocatori che non hanno mai nascosto il proprio impegno politico e di sinistra come Paolo Sollier e Mauro Montesi; persino c'e' ora un sindacato dei calciatori che tenta di contrapporre il proprio peso a quello degli

organismi federali, che una volta erano onnipotenti.

Adesso poi il calcio sta vivendo la sua apoteosi con i campionati del mondo in Spagna. Alla luce dei recenti conflitti internazionali, questa manifestazione puo' sembrare anacronistica. Eppure chi la pensa cosi' e' destinato a sbagliare, e' uno dei soliti che ha sempre confinato il calcio in un ipotetico universo che si estingue nelle due ore di partita settimanali. E invece il calcio, volenti o nolenti, e' sempre tra noi, anche con le sue ambiguita'.

E' un fenomeno - dice il teologo Baget Bozzo - che soffre delle ambiguita' del sociale, come la religione, la politica; il calcio e' sociale ed umano. Un fenomeno cosi' complesso ha bisogno di essere studiato in modo non superficiale. Ed ecco che in occasione dei campionati, in Inghilterra, esce un libro intitolato LA TRIBUNA DEL CALCIO, scritto da uno dei piu' qualificati e irreprensibili antropologi inglesi Desmond Morris.

In Italia, mentre l'assessore romano Nicolini addobba Piazza del Popolo per la diretta della finalissima da Madrid, esce nelle librerie

un saggio IL CALCIO E' UNA SCIENZA DA AMARE, scritto niente di meno che dal vice-responsabile del settore stampa e propaganda del PCI, Walter Veltroni.

L'atteggiamento dell'Intelligenza nei confronti di questo sport, sempre bollato di qualunquismo e spesso macchiato di atti di violenza, sta cambiando, anche se nessuno e' tanto ingenuo da credere che il calcio sia la risposta ai problemi quotidiani.

Illuminante e' l'episodio raccontato da Nanny Loy, il regista sardo di SPECCHIO SEGRETO, e che e' raccolto nel volume di Veltroni.

Quando il Cagliari ha vinto lo scudetto, io ho gioito. Pero' quando ho intervistato un pastore sardo e m'ha detto di essere contento dello scudetto, io da buon intellettuale - di sinistra - moralista - e - snob - radical - chic' ho insinuato polemicamente: "Ma scusi, a lei dello scudetto che cosa gliene viene?". E il pastore, secco: "perche', se non lo vinceva, che cosa me ne veniva? Che cosa cambiava di questa mia vita di merda?".

Corrado Porcaro



Dino Zoff.

### ESPAÑA 82



Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg, 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome .....

Indirizzo completo .....

# I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.  
ANCHE IN AUSTRALIA  
AL SERVIZIO  
DEGLI EMIGRATI  
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. Istituto Nazionale Confederale di Assistenza della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- \* pensione di vecchiaia, di invalidita' e ai supersiti;
- \* revisioni per infortunio e pratiche relative;
- \* indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- \* assegni familiari;
- \* pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- \* pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road,  
Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì  
dalle 9 a.m. alle 5 p.m.  
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.  
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

117 THE CRESCENT, (secondo piano)  
Fairfield Tel.: 723 923

L'ufficio e' aperto ogni sabato  
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a GRIFFITH

c/- Centro Comunitario,  
80 Benerembah Street,  
Griffith 2680, NSW  
Tel. 62 4515.

L'ufficio e' aperto dalle ore 1.30 pm.  
alle 5.30 pm., dal lunedì al venerdì

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE  
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,  
Coburg 3058  
Tel: 3831255.

Gli uffici sono aperti ogni lunedì, martedì e giovedì,  
dalle ore 9 a.m. alle 12, e il venerdì dalle ore 2 p.m.  
alle 6 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue  
MILE END. 5031 Tel.: 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m.  
e il martedì pomeriggio  
dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club

L'ufficio e' aperto ogni domenica  
dalle 2 p.m. alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le  
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.  
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin,  
Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds,  
Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirini, Bruno Di Biase,  
Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko,  
Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

## Nuovo Paese